

Perché parlare, a oltre settant'anni di distanza, della *guerra civile*? Innanzitutto perché, in realtà, il regime instaurato da Franco è terminato poco più di trent'anni fa e ha avuto strascichi e ripercussioni fino ai giorni nostri: si pensi al problema della memoria storica [...], poi perché pesanti furono le ripercussioni di tale guerra anche sul piano internazionale ed essa davvero costituì un paradigma del Novecento e un po' la prova generale della Seconda Guerra Mondiale, in quanto il conflitto vide impegnate, da un lato, URSS, Messico e, a fasi alterne, Francia (in favore dei repubblicani), e, dall'altro, Italia, Germania e Portogallo (in favore dei nazionalisti).

Le ripercussioni politiche ed emotive del conflitto andarono così ben oltre i confini della nazione, e, a seconda dei punti di vista, la *guerra civile* è stata considerata una guerra tra tirannia e democrazia, fascismo e libertà o comunismo e civiltà. La Spagna dunque fu teatro del primo scontro armato tra fascismo e antifascismo, a cui parteciparono anche molti intellettuali da ogni parte del mondo, da Dos Passos a Hemingway a Orwell.

(dall'*Introduzione* di Graziella Ventimiglia)

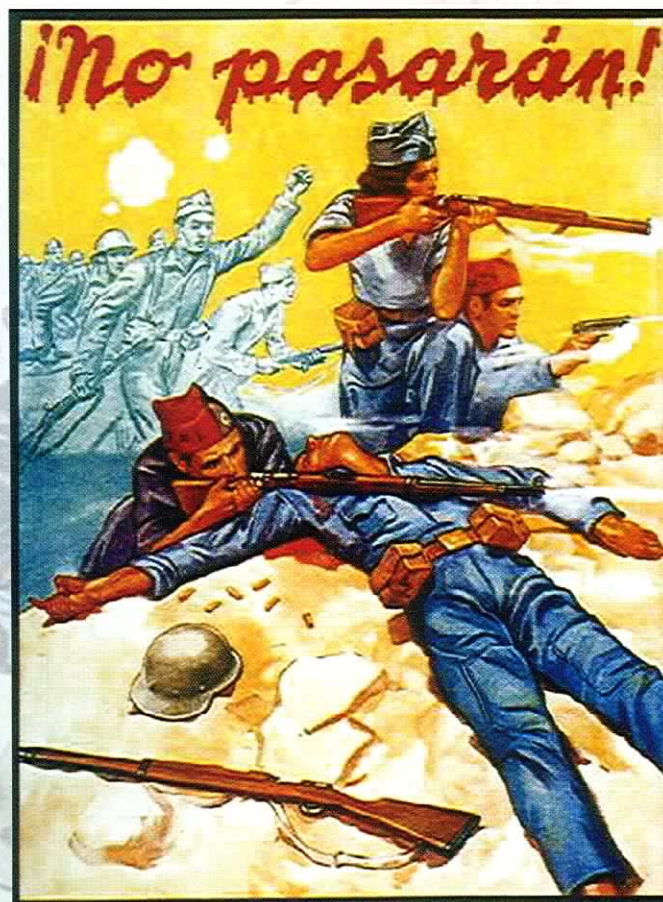
ricerca realizzata con il contributo di



€ 10,00

# La Guerra di Spagna: un paradigma del Novecento

A cura di Graziella Ventimiglia



**IS RAT**

Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea  
in provincia di Asti

T001666279

# La Guerra di Spagna: un paradigma del Novecento

Atti del convegno  
*Spagna 1936-1939: una guerra civile,  
antifascista, europea*  
Asti - 17 novembre 2006

A cura di Graziella Ventimiglia



**ISRAT**

Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea  
in provincia di Asti

I Edizione - maggio 2008  
ISBN 88-89523-04-2

In copertina:  
manifesto della Repubblica

Istituto per la storia della resistenza  
e della società contemporanea  
in provincia di Asti

Corso Alfieri, 375 - 14100 Asti  
Tel. 0141.590003 - 354.835  
www.israt.it

AT0047@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it

Realizzazione tecnica: Edizioni Joker sas - Novi Ligure (AL)  
Stampa: Graphicolor - Città di Castello (PG)

## Indice

INTRODUZIONE <i>Graziella Ventimiglia</i> .....	7
ALLE RADICI DELLA GUERRA DI SPAGNA <i>Marco Novarino</i> .....	11
DALLA PARTE DI FRANCO: RUOLO E PRESENZA DEGLI ITALIANI TRA I NAZIONALISTI <i>Gennaro Fusco</i> .....	25
LA "PACIFICAZIONE" DEL FRANCHISMO E LA QUESTIONE DELLA MEMORIA STORICA <i>Marco Brunazzi</i> .....	33
CARTINA DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA ...	46
CRONOLOGIA <i>a cura di Claudio Vercelli</i> .....	47
VOCI DELLA E DALLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA. UN PICCOLO GLOSSARIO SEMANTICO E POLITICO <i>a cura di Claudio Vercelli</i> .....	61
BIBLIOGRAFIA .....	71
GLI AUTORI .....	77

Gli interventi qui presentati sono le rielaborazioni delle relazioni tenute nel convegno *Spagna 1936-1939: una guerra civile, antifascista, europea*, svoltosi a Asti il 17 novembre 2006, in occasione del settantesimo anniversario della Guerra di Spagna. Tale iniziativa è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, dal Consiglio Regionale del Piemonte, dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Asti, ed è stata l'occasione per riflettere su un momento storico davvero paradigmatico, che ha visto pienamente coinvolto anche il nostro Paese (e la nostra provincia); gli interventi sono stati quindi occasione per riflettere su ieri quale premessa dell'oggi e per richiamare, illuminare grandi questioni tuttora assai attuali, tra cui quella della memoria storica e dell'uso pubblico della storia.

Il primo contributo, di Marco Novarino, fornisce quindi una panoramica della situazione spagnola precedente la guerra civile e un'analisi delle cause e degli sviluppi del conflitto stesso.

Gennaro Fusco presenta una recente indagine su ruolo e presenza dei volontari italiani, e in particolare piemontesi, dalla parte di Franco.

Marco Brunazzi, infine, svolge una breve riflessione sulla "pacificazione" del franchismo e sul problema della memoria storica e dell'uso politico della storia.

Il volume è poi corredato da una cronologia degli eventi principali accaduti in Spagna tra il 1931 e il 1939 e da un glossario semantico e politico, entrambi a cura di Claudio Vercelli.

## INTRODUZIONE

*Graziella Ventimiglia*

La guerra civile spagnola scoppia nel 1936. Se infatti, in seguito alle elezioni politiche del febbraio di quell'anno, le forze di sinistra erano ritornate al governo, grazie al primo esperimento di Fronte popolare, pochi mesi dopo, il 17 luglio, la situazione precipita: alcune guarnigioni militari insorgono contro il governo repubblicano (*alzamiento*) e il generale Franco sbarca dal Marocco sul suolo nazionale con le truppe coloniali. La guerra si concluderà nel marzo del '39, con la vittoria di Francisco Franco e l'instaurazione di una dittatura, fondata sul potere legislativo del *Caudillo* e sulla repressione degli oppositori (la famosa *feroz matanza*), che durerà fino al 1975 e causerà la morte di 200.000 antifascisti, mentre centinaia di migliaia saranno i condannati a pene varie e 300.000 gli esiliati.

Perché parlare, a oltre settant'anni di distanza, della *guerra civile*? Innanzitutto perché, in realtà, il regime instaurato da Franco è terminato poco più di trent'anni fa e ha avuto strascichi e ripercussioni fino ai giorni nostri: si pensi al problema della memoria storica, affrontato, per la prima volta seriamente solo di recente dal governo Zapatero<sup>1</sup>; poi perché pesanti furono le ripercussioni di tale guerra anche sul piano internazionale ed essa davvero costituì un paradigma del Novecento e un po' la

<sup>1</sup> Il 31 ottobre 2007, il Parlamento ha approvato la proposta di legge del governo Zapatero sulla "memoria storica", che condanna il franchismo e intende ridare dignità alle vittime attraverso la dichiarazione di nullità dei processi franchisti, l'esumazione dei cadaveri dei repubblicani sotterrati anonimamente in fosse comuni e la cancellazione dal paesaggio urbanistico dei simboli del franchismo.

prova generale della Seconda Guerra Mondiale, in quanto il conflitto vide impegnate, da un lato, URSS, Messico e, a fasi alterne, Francia (in favore dei repubblicani), e, dall'altro, Italia, Germania e Portogallo (in favore dei nazionalisti).

Le ripercussioni politiche ed emotive del conflitto andarono così ben oltre i confini della nazione, e, a seconda dei punti di vista, la *guerra civile* è stata considerata una guerra tra tirannia e democrazia, fascismo e libertà o comunismo e civiltà. La Spagna dunque fu teatro del primo scontro armato tra fascismo e antifascismo, a cui parteciparono anche molti intellettuali da ogni parte del mondo, da Dos Passos a Hemingway a Orwell.

L'Italia poi vi ebbe un ruolo di primo piano e un triste primato: tre settimane prima di Guernica (bombardata dalla Legione Condor tedesca) fu infatti l'Aviazione Legionaria italiana (con quattro bombardieri e nove caccia) a inaugurare in Europa l'era dei bombardamenti terroristici contro la popolazione civile, con l'attacco al villaggio basco di Durango, che durò quattro giorni (dal 31 marzo al 4 aprile 1931, dal mercoledì al giorno di Pasqua) e causò 366 morti su una popolazione di 9000 abitanti. Italiane quindi le bombe che diedero l'avvio all'era dei bombardamenti aerei come arma di distruzione di massa, con un attacco pianificato e realizzato sistematicamente, scegliendo come obiettivi chiese e fedeli in piena Settimana Santa.

La guerra civile spagnola non fu dunque soltanto una guerra interna, civile appunto, ma anche un esempio di guerra totale, dove il bombardamento delle città da parte della Luftwaffe e dell'aviazione italiana fece intravedere tragici episodi della Seconda Guerra Mondiale, come la campagna di bombardamenti dell'Inghilterra da parte dei nazisti o il bombardamento degli Alleati su Dresda. D'altronde, secondo Gonzalo de Aguilera, l'addetto stampa di Franco, il programma dei franchisti consisteva nello sterminio di un terzo della popolazione maschile spagnola: solo così il paese sarebbe stato "ripulito" e ci si sarebbe difesi dal proletariato. I franchisti dunque presero l'abitudine di gettare i nemici nelle fosse comuni; in Galizia, nelle Asturie, in Andalusia decisero anche di non registrare all'anagrafe i morti repubblicani, mettendoli così simbolicamente al bando dalla nazione. Non a caso usarono il termine *limpieza*: si applicarono in effetti quelle tecniche di "pulizia", che nelle più diverse

varianti (etnica, di classe, di religione...) costituiranno purtroppo una costante per tutto il Novecento.

La Chiesa spagnola del resto appoggiò senza riserve questo tipo di guerra, interpretata come una nuova *cruzada* contro gli infedeli e dunque acceso fu lo scontro ideologico anche su questo, piena e violenta la reazione anticlericale, che causò l'uccisione sommaria di quasi 7000 ecclesiastici, tanto che nel 2004 Papa Giovanni Paolo II approvò la canonizzazione di otto di questi martiri della guerra civile spagnola, uccisi solo perché erano preti o suore; e tra grandi polemiche, per il senso forse più politico che ecclesiastico dell'iniziativa, il 28 ottobre 2007 anche Benedetto XVI ha canonizzato altri 498 martiri uccisi in odio alla fede cattolica.

Si ripresenta dunque il problema dell'uso politico della storia, da destra, sinistra e anche da parte del Vaticano, e della necessità di una corretta ed equilibrata memoria storica proprio per non essere dimenticati dalla storia, soprattutto in queste epoche di revisionismi vari.

## ALLE RADICI DELLA GUERRA DI SPAGNA

*Marco Novarino*

Per comprendere la guerra civile spagnola, che durò tre anni (dal 1936 al 1939), e la successiva dittatura che oppresse la Spagna per quasi quarant'anni, è necessario partire dalla storia della Seconda Repubblica che nacque nel 1931. Nel corso del quinquennio 1931-36, infatti, precipitarono gli eventi, si inasprirono le lacerazioni all'interno del corpo sociale, si infittirono le contraddizioni tra le varie componenti della società e si manifestò l'inadeguatezza delle istituzioni a soddisfare le domande provenienti dalla società civile.

Il proposito fondamentale dei primi governi repubblicani, e in particolare del loro leader Manuel Azaña, fu quello di trasformare la Spagna seguendo il modello offerto dai paesi più avanzati, assicurandole istituzioni democratiche effettivamente funzionanti e promuovendo la modernizzazione capitalistica del paese. Per fare questo occorreva in primo luogo promulgare una costituzione che valorizzasse i principi della liberaldemocrazia e, in particolare, la sovranità del parlamento; garantire la laicità dello Stato e la pienezza delle sue attribuzioni; diffondere l'istruzione; ricondurre l'esercito nell'alveo dei suoi ambiti istituzionali; allargare l'autonomia amministrativa e, in particolare, concedere una speciale amministrazione autonoma alle aree, come quelle catalana e basca, culturalmente e linguisticamente diversificate; attuare una redistribuzione della terra che fungesse da presupposto a uno sviluppo dell'economia agraria e fosse capace, al contempo, di attenuare la tensione sociale nelle campagne; dotare infine lo Stato, attraverso un moderno sistema fiscale, delle risorse necessarie alla realizzazione dei suoi fini.

L'azione delle forze repubblicane fu tuttavia insufficiente e contraddittoria e non seppe dare adeguata e decisa risposta a tali

domande, sebbene sia necessario riconoscere che il compito che stava loro di fronte era irrealizzabile in un lasso di tempo tanto breve.

Oltre che con l'opposizione della destra, dell'aristocrazia terriera, di gran parte delle gerarchie militari ed ecclesiastiche, la coalizione repubblicano-socialista che governò la Repubblica nel primo biennio dovette fare i conti con la presenza di un movimento anarchico di massa, presente tanto nelle campagne quanto nelle città, che si fece interprete dell'impazienza rivoluzionaria di ampie masse contadine e proletarie contribuendo così ad accentuare le tensioni sociali già esistenti. Un'impazienza che si tradusse in una crescente ostilità verso il governo e in tentativi insurrezionali manifestatisi in varie località del paese. La risposta governativa, necessariamente ferma, sfociò tuttavia in episodi repressivi di estrema durezza, che aggravarono i dissensi, all'interno della coalizione, tra repubblicani e socialisti. I contrasti portarono a elezioni anticipate che si svolsero nel novembre del 1933, in base alle quali risultò vincitore il centro-destra, costituito essenzialmente dal partito radicale e da quello clerical-conservatore.

Alla vittoria delle destre contribuirono, da una parte, l'astensionismo praticato dagli anarchici e, dall'altra, l'appoggio della Chiesa cattolica, contraria alla politica ecclesiastica del governo repubblicano-socialista, che aveva ridotto ogni confessione religiosa allo status di "associazione", al pari di un partito o di un'organizzazione sindacale. La Chiesa si vedeva inoltre privata di qualsiasi sostegno finanziario pubblico, non poteva più praticare l'insegnamento per mezzo degli ordini religiosi, esercitare alcuna attività economica e possedere beni immobili in una quantità eccedente le sue più strette necessità.

Con le elezioni del 1933 la destra conservatrice si riappropriò del potere, mostrando di essere dotata degli strumenti adatti a mantenerlo a lungo. Anziché cercare una mediazione tra gli interessi contrapposti e diluire nel tempo l'inversione conservatrice dell'azione di governo (abrogando cioè soltanto quelle misure che più immediatamente ledevano gli interessi da loro rappresentati), gli esecutivi di centro-destra si dedicarono principalmente all'opera di demolizione della legislazione riformatrice creata nel biennio precedente, assecondando inoltre l'emergere

di forze apertamente antirepubblicane - monarchici, militari, movimenti d'ispirazione fascista - che minacciavano l'instaurazione di un regime autoritario. Ciò favorì un'ulteriore radicalizzazione dell'opposizione che sfociò, nell'ottobre del 1934, in un movimento insurrezionale che ebbe il suo epicentro nelle Asturie (dove i minatori instaurarono, per due settimane, un potere di stampo rivoluzionario) e un'importante appendice nella Catalogna, dove la politica antiautonometrica del governo centrale aveva fomentato manifestazioni separatiste, appoggiate dalle autorità della regione.

La durezza della repressione seguita da un inasprimento dell'azione controriformistica favorì la riunificazione delle forze repubblicane e di sinistra, che avrebbe portato alla formazione di un Fronte popolare, simile a quello che si stava realizzando in Francia. Alla fine di quel periodo si consumò dunque quel processo di polarizzazione della Spagna in due blocchi distinti, le cosiddette "due Spagne", che di lì a poco si sarebbero affrontati in una guerra civile.

Il Fronte popolare vinse le elezioni del febbraio 1936 grazie all'appoggio degli anarchici. Il governo formato dai partiti repubblicani e appoggiato esternamente dai socialisti cominciò ad applicare il programma sottoscritto dai partiti che avevano aderito al Fronte: amnistia per i prigionieri politici; riassunzione dei licenziati a causa degli scioperi del 1934; laicizzazione del sistema scolastico; ripresa della riforma agraria e restituzione alla Catalogna del suo statuto di autonomia.

Gli sconfitti, con tacito assenso o aperta collaborazione, scelsero la via tradizionale del *pronunciamiento* militare, a cui peraltro la destra estrema, fuori e dentro l'esercito, lavorava da tempo. Già nel marzo del 1936 alcuni generali diedero vita a un "comitato organizzatore" per gettare le basi di una sollevazione, e i continui atti di violenza - in particolare gli assassinii politici - fecero presto degenerare la situazione.

Il 17 luglio 1936 la sollevazione popolare prese le mosse dal Marocco, estendendosi il giorno successivo all'area metropolitana, secondo un piano da tempo preparato da alcuni generali. L'intento unanime dei cospiratori era di provocare la caduta del governo repubblicano e di imporre un regime autoritario. Dopo tre giorni il golpe si poteva considerare parzialmente fallito: la

spontanea reazione da parte delle masse popolari, che risposero all'appello lanciato dai partiti e dai sindacati per una difesa in armi della Repubblica, sconfisse i militari insorti nei principali centri urbani del paese (Madrid, Barcellona, Bilbao, Valencia) e conservò, sotto il controllo del legittimo governo, la maggior parte del territorio nazionale.

Sopravvenne tuttavia un fattore a cambiare non soltanto il corso degli eventi, ma anche il significato di quel conflitto: l'intervento straniero, che fece assumere alla guerra civile la dimensione di uno scontro tra fascismo e democrazia, internazionalizzandolo. In aiuto dei ribelli accorsero infatti le potenze nazista e fascista di Germania e Italia che, per mezzo di un ponte aereo, trasferirono in Andalusia l'intero esercito d'Africa, il quale inizierà di lì a poco una rapida risalita della penisola, conquistando vaste regioni. Successivamente questi due paesi forniranno ingenti aiuti militari: Mussolini in particolare invierà un corpo di spedizione, che arriverà a contare 50.000 uomini, aerei e altri armamenti.

Così, quello che doveva essere un colpo di stato reazionario si trasformò nell'atto di nascita di un regime di tipo fascista, soprattutto in virtù di un processo di mimesi delle potenze che ne avevano assunto il patrocinio. Emerse fin da subito come leader incontrastato il generale Francisco Franco, l'esponente politicamente più preparato tra gli alti quadri militari. Assunti i pieni poteri, con la nomina a capo del governo nazionalista nel settembre 1936 e la carica di "Generalissimo delle forze nazionali", Franco provvederà alla formazione di un partito unico e all'adozione di una dottrina sociale fascista, alla quale attingerà poi abbondantemente allo scopo di costruire una base di massa favorevole al regime. Poiché la parte nazionalista si identificava con il fascismo, la parte repubblicana divenne il riferimento per tutti coloro i quali intendevano battersi per la democrazia e contro la dittatura.

Francia e Inghilterra adottarono un atteggiamento pavido e ambiguo, dando vita al cosiddetto "patto di non intervento", sottoscritto da tutte le principali potenze europee, il quale impegnava i contraenti a non partecipare direttamente alla guerra civile e a non fornire aiuti militari alle parti in conflitto. Tuttavia il patto non fu mai osservato né dalle potenze fasciste né

dall'Unione Sovietica. L'appoggio dell'URSS era tuttavia condizionato, più che da uno spirito antifascista, da una chiara strategia di riavvicinamento alle potenze democratiche, finalizzata a contenere e allontanare dai territori sovietici l'aggressività della Germania nazista.

Oltre all'intervento degli stati europei, a sostegno delle forze repubblicane accorsero fin dai primi giorni di guerra migliaia di volontari antifascisti provenienti da ogni parte del mondo, i quali identificavano nella causa spagnola la prima, concreta risposta al fascismo trionfante. L'Internazionale comunista organizzò le famose "Brigate Internazionali", ma al fianco dell'esercito repubblicano combatterono militanti di ogni estrazione politica democratica e rivoluzionaria, come per esempio - solo per citare alcuni dei nomi italiani più noti - Carlo Rosselli, fondatore del movimento "Giustizia e Libertà" e ideatore del motto "Oggi in Spagna, domani in Italia", il socialista Pietro Nenni, l'anarchico Camillo Berneri, il repubblicano Mario Angeloni, il comunista Luigi Longo. Dei circa 60.000 volontari accorsi in Spagna da cinquanta diversi paesi allo scopo di combattere il fascismo, ne morirono circa 10.000 e altrettanti furono i feriti gravi.

Se la zona nazionalista era coesa intorno a Franco, quella repubblicana era invece divisa tra fautori di soluzioni rivoluzionarie e sostenitori di un sistema liberaldemocratico. Fin dall'inizio nella maggior parte dei centri urbani, in seguito al soffocamento della ribellione, vennero costituiti dei comitati di emanazione popolare, che assunsero funzioni di governo con poteri straordinari: controllo di ogni settore dell'economia e degli approvvigionamenti e organizzazione delle milizie popolari da inviare al fronte. La maggior parte dei comitati era controllata dalle organizzazioni rivoluzionarie, in particolare dagli anarchici, in virtù della potenza del loro sindacato e del ruolo svolto nell'opposizione armata ai militari. Grazie alla loro egemonia - soprattutto in Catalogna, ma anche in Aragona, nel Levante e nelle campagne della Nuova Castiglia - gli anarchici riuscirono a concentrare i loro sforzi nella collettivizzazione delle campagne, dell'industria e del commercio. Questa esperienza rivoluzionaria venne accolta con entusiasmo dalle masse popolari, soprattutto nelle aree rurali. Questo entusiasmo si diffuse e coinvolse anche forze più moderate, ma le energie profuse nelle col-

lettivizzazioni distolsero in parte l'attenzione dalla politica e dalla guerra.

Occorreva comunque creare un organo di governo che coordinasse le iniziative, dotato di una visione complessiva dei problemi da affrontare, soprattutto sul piano militare, e della capacità di risolverli. Il governo guidato dal socialista Largo Caballero, che si formò nei mesi successivi alla sollevazione, tentò di creare un punto di equilibrio tra quanti - anarchici, sinistra socialista, comunisti dissidenti - ritenevano che il movimento rivoluzionario dovesse essere incoraggiato e allargato al fine di dare alle masse popolari un obiettivo più attraente per cui battersi, e non soltanto la semplice difesa della repubblica democratica, e coloro che consideravano invece quest'ultima lo scopo prioritario, a cui il perseguimento di finalità rivoluzionarie poteva solo nuocere. A questo secondo schieramento appartenevano i partiti repubblicani, parte del partito socialista e il partito comunista. Forza minoritaria nell'ambito del movimento operaio spagnolo fino alla vigilia della guerra civile, i comunisti conobbero infatti una forte crescita di adesioni a partire dai primi mesi del conflitto, in virtù del prestigio che su di essi si rifletteva in seguito agli aiuti militari forniti dall'Unione Sovietica, e, soprattutto, in virtù della politica moderata che essi propugnarono e che attrasse verso il partito molti rappresentanti di quei ceti medi i cui interessi erano minacciati dalla rivoluzione.

L'antagonismo tra coloro che optavano per la parola d'ordine "prima vincere la guerra" e quanti auspicavano un cambiamento di tipo rivoluzionario già durante la guerra si fece sempre più aspro, malgrado il tentativo di mediazione da parte del governo. Il progressivo controllo sul governo repubblicano da parte del Partito comunista, contrario alle spinte rivoluzionarie, venne così osteggiato da settori del *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE), dagli anarcosindacalisti della *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT) e dai comunisti di sinistra del *Partido Obrero de Unificación Marxista* (POUM), questi ultimi particolarmente forti in Catalogna, la regione più industrializzata della Spagna.

Per sconfiggere questa resistenza, vennero usati metodi come la diffamazione, la persecuzione, l'assassinio dei quadri rivoluzionari, con il fine di provocare un *casus belli* che consentisse

l'eliminazione dell'opposizione rivoluzionaria. La tensione crebbe fino a esplodere in una prova di forza a Barcellona, dove si giunse, nel maggio 1937, a un sanguinoso scontro armato che durò alcuni giorni tra miliziani anarchici e del POUM da una parte - i quali mantenevano salde posizioni di potere e controllo sul territorio - e forze di polizia della *Generalitat* e comunisti dall'altra. Con questo episodio si concluse la fase rivoluzionaria della guerra civile. I dirigenti anarchici, incapaci di conciliare gli obiettivi della rivoluzione con quelli della vittoria militare e sottoposti al ricatto della minaccia fascista sempre più imminente, dovettero arretrare sempre più, fino a essere estromessi dal governo e dagli organi di gestione della vita sociale ed economica. I comunisti del POUM e, in particolare, il suo segretario Andreu Nin, accusati di sedizione e complicità con i fascisti, vennero incarcerati o assassinati da apparati repressivi direttamente controllati da consiglieri sovietici che operavano in territorio repubblicano.

In seguito agli scontri di Barcellona Largo Caballero fu costretto a cedere la guida del governo al suo compagno di partito Juan Negrín, fautore di un contenimento delle istanze rivoluzionarie. Con il nuovo esecutivo si arrestava ed esauriva anche l'esperienza collettivista, combattuta apertamente o comunque fortemente boicottata.

Mentre la zona repubblicana era percorsa dalle discordie interne, il generale Franco dominava quella nazionalista senza alcuna apprezzabile resistenza al suo volere: strumento fondamentale di questa stabilizzazione fu la spietata repressione contro chi gli si opponeva. La Spagna che il 18 luglio 1936 si riconobbe nella rivolta dei generali si componeva di forze sociali eterogenee unite però dall'avversione contro la politica del Fronte Popolare. Latifondisti, industriali, finanziari, settori della classe media affidarono all'esercito il compito di ristabilire l'"ordine" e dare una svolta reazionaria alla vita politica del Paese. La stessa delega venne dalle formazioni politiche della destra, la *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA), partito di massa conservatore d'ispirazione cattolica, la *Falange*, il piccolo ma combattivo partito fascista, i monarchici (sia coloro che auspicavano il ritorno degli eredi di Alfonso XIII sia i carlisti).

Pertanto, il regime che si instaurò nelle zone conquistate dai militari golpisti fu inizialmente una dittatura militare reazionaria senza una particolare connotazione politica. Tra gli stessi vertici militari nei primi mesi della guerra non emerse un leader, anche perché il generale Sanjurjo, che aveva cominciato a cospirare contro la Repubblica fin dal 1932 con un fallito golpe ed era stato designato dagli insorti come capo del futuro Stato, morì in un incidente aereo. Esclusa la possibilità che il comando potesse essere assunto da un civile, anche per la mancanza di figure politiche autorevoli, la scelta finì per essere tra il generale Emilio Mola, la "mente" della cospirazione, e il generale Francisco Franco, comandante dell'esercito d'Africa. Quest'ultimo, grazie all'appoggio della Germania e dell'Italia, che gli consentirono con il loro aiuto di varcare lo stretto di Gibilterra, e grazie a una indubbia capacità politica, come già ricordato, il 12 settembre 1936, venne designato dalla Giunta di Difesa Nazionale comandante unico dell'esercito, e successivamente, il 29 dello stesso mese, venne nominato, con l'opposizione di Mola, «Generalissimo delle forze nazionali di Terra, del Mare e dell'Aria» e «capo del governo dello Stato spagnolo» e gli vennero attribuiti «tutti i poteri del nuovo Stato».

Ottenuto il potere assoluto, Franco iniziò la costruzione di una dittatura di tipo fascista con la creazione di un partito unico in cui assorbire le diverse componenti politiche reazionarie che avevano sostenuto il colpo di stato. Confluirono dunque nel nuovo partito unico, denominato *Movimiento*, la *Falange*, che fornì, oltre ad una base ideologica, ad elementi simbolici (il giogo e le frecce, simboli della *Falange*, la camicia blu e il saluto romano divennero i segni distintivi del regime) e ad un apparato organizzativo, anche un martire da venerare poiché il suo fondatore, José Antonio Primo de Rivera, era stato giustiziato dai repubblicani; la *Comunión Tradicionalista*, il partito monarchico carlista che con le sue milizie, i *Requetés*, aveva dato un notevole contributo alla sollevazione e che dopo la morte del generale Mola, avvenuta nell'estate del 1937, riconobbe Franco come l'unico *Caudillo* della "nuova Spagna". Ultimo, ma non ultimo per la conquista del consenso popolare, venne l'appoggio della Chiesa cattolica, che benedisse l'opera di Franco, interpretata come una nuova "crociata" in favore della fede, e propagan-

dò nel mondo la causa nazionalista indicando nel *Caudillo* un altro "uomo della Provvidenza". Franco ricambiò l'appoggio indirizzando in senso confessionale tutte le strutture sociali e l'azione del regime, eleggendo le gerarchie ecclesiastiche come principali interlocutrici, e lasciando loro il monopolio dell'educazione e delle attività sociali. Attraverso questa forte integrazione tra Stato e Chiesa, Franco ottenne che il colpo di stato fosse giustificato come un atto preventivo contro un "complotto giudeo-massonico-comunista" e che la successiva guerra venisse paragonata a una nuova crociata.

La tradizione cattolica divenne così l'ispiratrice della politica sociale del regime: per esempio, il *Fuero del Trabajo*, la Carta del Lavoro in cui era contenuta la nuova legislazione sociale del regime, contemplava il rifiuto sia del capitalismo liberale sia del materialismo marxista. Il *Fuero del Trabajo* non metteva in discussione la proprietà privata delle imprese e prevedeva una struttura gerarchica all'interno delle stesse, mentre alle maestranze era vietata ogni forma di sciopero. Questa visione della nuova società giustificava infatti la soppressione dei sindacati di classe, la creazione dei sindacati verticali e la nascita di un sistema corporativo controllato dal partito unico.

Dal punto di vista militare, l'obiettivo perseguito fin dall'inizio del conflitto da parte dei nazionalisti fu la presa di Madrid, a cui veniva attribuito un effetto decisivo per la sconfitta della Repubblica. Ma le forze repubblicane, sfruttando alcuni iniziali errori militari di Franco, ebbero il tempo di organizzare la difesa della capitale (un'impresa in cui pochi credevano davvero). Di fatto, dal novembre 1936 fino alla fine della guerra, Madrid rimase in mano al governo repubblicano. Questa battuta d'arresto dei franchisti convinse Germania e Italia, che si erano illuse di poter conseguire una rapida vittoria, ad aumentare i loro aiuti. Così, quattro divisioni di fanteria italiana parteciparono alla presa di Malaga nel febbraio 1937, ma vennero sconfitte nella battaglia di Guadalajara, anche grazie al contributo di molti italiani che militavano nelle Brigate Internazionali.

L'insufficienza degli armamenti impedì tuttavia all'esercito repubblicano di prendere iniziative che andassero al di là dell'obiettivo immediato di distogliere il nemico dai suoi preparativi d'attacco. Così, tra il giugno e l'ottobre 1937 caddero Bilbao,

Santander e Oviedo e, con esse, tutto il fronte nord, isolato fin dall'inizio della guerra dal resto del territorio repubblicano. Nel febbraio dell'anno successivo cominciava sul fronte sud l'offensiva che in due mesi avrebbe condotto le truppe nazionaliste in riva al Mediterraneo, spezzando in due il territorio repubblicano. I destini della guerra erano ormai segnati, ma dovette passare ancora un anno prima che Franco potesse chiudere definitivamente la partita.

Nello schieramento repubblicano, si acuirono i contrasti tra il settore dei socialisti, guidato da Indalecio Prieto, favorevole a un accordo con i nazionalisti, e quello capeggiato da Negrín e dai comunisti, che speravano di risollevarne le sorti della guerra e in seguito trattare una pace onorevole. In questa fase la strategia dei settori del governo controllati dai comunisti fu quella di resistere a oltranza e, al contempo, di risolvere il conflitto sul piano internazionale, attraverso una soluzione diplomatica. Gli occhi erano puntati su Monaco, dove si decideva anche il futuro dell'intera Europa, ma, com'è noto, la conferenza di Monaco si rivelò un completo disastro per le democrazie occidentali. L'estromissione di Prieto dal ministero della Difesa fece sì che la Repubblica tentasse un ultimo sforzo lanciando un'offensiva sul fronte dell'Ebro. Ma anche questa iniziativa militare non diede i risultati sperati e la successiva controffensiva nazionalista si concluse con la conquista della Catalogna e la fine, di fatto, della guerra. Contro il capo del governo e i comunisti, che speravano che l'imminente guerra mondiale avrebbe cambiato la situazione a favore della Repubblica, si coalizzarono i militari, gli anarchici, i repubblicani e parte dei socialisti che diedero vita a un colpo di stato, sperando, una volta eliminati i comunisti, di poter trattare una resa onorevole che risparmiasse al popolo spagnolo nuovi lutti e vendette. Ma Franco rifiutò ogni richiesta e nel gennaio 1939 le truppe nazionaliste entrarono a Barcellona e in pochi giorni conquistarono tutta la Catalogna; a marzo le armate franchiste occuparono Madrid e Valencia. La guerra civile era finita: dopo tre anni di violenti combattimenti il generale Francisco Franco era riuscito a imporre la sua dittatura.

La fine della guerra e la sanguinaria repressione messa in atto dall'esercito nazionalista costrinsero coloro che si erano battuti a favore della Repubblica ad abbandonare il paese insieme alle

loro famiglie: si calcola che gli spagnoli che si trasferirono in Francia furono circa mezzo milione (il 2% della popolazione totale). Il primo importante esodo interessò i Paesi Baschi, Santander e le Asturie, e avvenne nel 1937, quando le truppe nazionaliste conquistarono queste regioni. Ma fu con la caduta di Barcellona e dell'intera Catalogna che tale fenomeno raggiunse l'apice, con circa mezzo milione di spagnoli che si videro costretti a valicare la catena pirenaica in pieno inverno. Nei primi mesi di esilio, 15.000 esuli morirono a causa delle pessime condizioni in cui vivevano nei campi di concentramento francesi.

Tra l'aprile e il dicembre 1939 circa la metà dei fuoriusciti decise di rimpatriare, in particolare coloro i quali non avevano partecipato direttamente alle operazioni belliche (anziani, donne e bambini) ed ex militari che non avevano ricoperto incarichi di primo piano nell'esercito: costoro erano convinti di non dover subire rappresaglie, ma molti furono in ogni caso processati e incarcerati; tra quanti, invece, decisero di non rientrare, alcuni presero la via dell'America Latina, altri, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, vennero mobilitati nelle industrie belliche francesi e nell'opera di costruzione di strutture fortificate. Infine, a migliaia si arruolarono nella legione straniera e nell'esercito francese allo scopo di combattere i nazisti. Con la sconfitta della Francia, 13.000 persone vennero catturate e inviate nei campi di concentramento tedeschi, poiché Hitler considerava gli esuli spagnoli "presunti nemici". Quelli che sfuggirono alla cattura si diedero alla macchia e si unirono ben presto al movimento di resistenza francese dando vita alle prime formazioni del *Maquis* (il movimento di resistenza e liberazione nazionale francese). Successivamente, costoro vennero inquadrati nelle Forze Libere Francesi e combatterono fino al termine del conflitto: si calcola che circa 60.000 spagnoli presero parte, al fianco degli Alleati, alla lotta contro il nazifascismo, con la speranza che, terminata la guerra, anche il regime franchista - nato grazie all'appoggio assicurato dalla Germania e dall'Italia - potesse essere abbattuto.

Il paese che si mostrò più solidale con gli esuli fu il Messico, che non riconobbe il regime di Franco fin quando la Spagna non fece ritorno nel consesso delle democrazie; lo stesso fece la

Jugoslavia. Le università di molti paesi aprirono le loro porte a intellettuali e scienziati di riconosciuto valore. Una tale "fuga di cervelli" finì per impoverire la vita culturale del dopoguerra spagnolo e contribuì d'altra parte ad arricchire quella dei paesi ospitanti. In opposizione alla Spagna franchista sopravvisse dunque, fuori dal territorio nazionale e per circa quarant'anni, un'altra Spagna, sorretta da altri valori, costituita da comunità fortemente coese che ricostruirono organizzazioni politiche e culturali, diedero alle stampe libri e riviste, fondarono scuole e centri culturali.

In ambito politico le aspettative suscitate dall'imminente sconfitta delle potenze dell'Asse portarono nel 1944 alla nascita di un primo organismo unitario di opposizione al regime franchista che raccoglieva tutti i partiti e le organizzazioni sindacali (eccetto i comunisti), vero e proprio embrione dei futuri governi repubblicani in esilio. Si giunse ad auspicare la nascita in Spagna di un governo provvisorio sotto il controllo degli Alleati che avrebbe dovuto indire libere elezioni; il parlamento avrebbe in seguito deciso l'assetto istituzionale da dare al paese, non escluso quello di stampo monarchico. Attraverso la proclamazione di obiettivi di carattere moderato la coalizione intendeva rassicurare le potenze occidentali del fatto che la Spagna si sarebbe trasformata in un paese democratico, senza propositi rivoluzionari, del tutto intenzionato ad aderire al Patto Atlantico.

In ogni caso nessuna di queste ipotesi si realizzò e, come già nel 1936, i democratici spagnoli si sentirono traditi. Ciò nonostante, nel 1945, in Messico fu eletto il primo presidente della Repubblica spagnola in esilio e venne formato un governo che si impegnò per far sì che il regime non ricevesse alcun riconoscimento a livello internazionale e non fosse ammesso a fare parte delle Nazioni Unite: l'iniziale "isolamento" vissuto dalla Spagna franchista si accompagnò tuttavia con il mancato riconoscimento delle istituzioni repubblicane in esilio quali legittime rappresentanti la nazione iberica. Seppur solo simbolicamente, i governi della Repubblica in esilio sopravvissero comunque fino al 1977.

In Spagna al termine della guerra civile prese vita un nuovo Stato, appoggiato dalla *Falange*, dalla Chiesa cattolica e dall'esercito. Grazie a una dura repressione il regime, sotto l'assoluto

controllo di Francisco Franco, si strutturò in un sistema corporativo dotato di organismi e istituzioni di matrice fascista. In ambito economico, l'interventismo statale e il protezionismo autarchico comportarono povertà e crisi diffuse. A livello internazionale la Spagna decise di non prendere parte alla guerra, pur adottando diverse strategie - neutralità, non belligeranza, ancora neutralità - condizionate dall'andamento delle vicende belliche.

Il processo di istituzionalizzazione del regime e la "defascistizzazione" imposta dalla sconfitta dell'Asse dominarono la politica spagnola della seconda metà degli anni Quaranta. L'ideologia del nazionalcattolicesimo, inteso come rimodellamento della società in funzione antimodernizzatrice, divenne il simbolo del mutamento d'immagine operato dal regime franchista. Esso rappresentò l'inizio di una nuova stagione politica contrassegnata dalla fine dell'isolamento internazionale - superato grazie alle dinamiche imposte dalla Guerra fredda - e da un lento distacco dalla politica economica interventista e autarchica, a cui si sostituì una progressiva liberalizzazione del commercio estero, il rilancio dell'industria e il recupero della produzione agricola.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta una nuova classe dirigente composta da tecnocrati, legati principalmente all'*Opus Dei*, varò piani di sviluppo industriale e di liberalizzazione economica che trasformarono profondamente la struttura sociale e l'economia del paese.

In ambito istituzionale Juan Carlos di Borbone, nipote dell'ultimo re Alfonso XIII, venne designato successore di Franco con il titolo di re. L'opposizione al regime cominciò a riorganizzarsi. Gli scioperi e le mobilitazioni per il ritorno alla democrazia vennero tuttavia repressi duramente, mentre crebbe l'opposizione anche da parte del mondo cattolico.

I dissidi all'interno del regime sorti tra il *Movimiento Nacional* e i tecnocrati dell'*Opus Dei* caratterizzarono la vita politica spagnola nel corso degli anni Settanta e segnarono la crisi del sistema franchista. La conflittualità operaia, la contestazione studentesca e l'opposizione politica vennero represses duramente, mentre alcuni settori della gerarchia ecclesiastica cominciarono a prendere le distanze dalla dittatura. I nazionalismi catalano e basco acquistarono sempre più forza e l'ETA,

ormai militarizzata, incrementò progressivamente la sua azione terroristica giungendo ad assassinare l'“uomo forte” del regime, Carrero Blanco.

Nel 1975 infine moriva Franco e con lui la dittatura nata dalle ceneri della guerra civile scoppiata quarant'anni prima.

## DALLA PARTE DI FRANCO: RUOLO E PRESENZA DEGLI ITALIANI TRA I NAZIONALISTI

*Gennaro Fusco*

La presenza di combattenti stranieri nella guerra civile spagnola fu molto importante, su entrambi i fronti, anche se con risvolti diversi: su quello antifascista fu un eccezionale motore propagandistico più che militare, mentre su quello nazionalista l'afflusso numerico di uomini e mezzi fu determinante per la vittoria finale.

La documentazione in merito è tuttavia scarsa e di non facile reperibilità: al momento una ricerca condotta insieme al torinese Giampaolo Giordana ha evidenziato la presenza di 16 astigiani antifascisti. Il tema della relazione è comunque la partecipazione italiana dalla parte di Franco, e va subito detto che, se la partecipazione dei volontari antifascisti fu di circa 5.000 uomini, quella sul fronte opposto fu numericamente ampia: i militari e i fascisti italiani si aggirarono infatti intorno alle 75.000 unità: certo non tutti insieme nello stesso momento, perché il Corpo Truppe Volontarie ebbe in Spagna al massimo 45.000 persone nello stesso periodo; però con i ricambi ci si avvicina alle 75.000 unità indicate. Un invito alla riflessione sorge da questo numero e dal fatto che, se i 55.000 bersaglieri inviati da Vittorio Emanuele II nella guerra di Crimea nei libri di storia vengono ricordati, di questi 75.000 italiani nella guerra di Spagna c'è invece pochissima traccia.

Il cuore del golpe nazionalistico non fu nella Spagna cosiddetta “metropolitana”, nel territorio spagnolo come lo conosciamo oggi, ma in realtà fu in Marocco, poiché Franco e gli altri generali (escluso Mola) fautori del golpe comandavano truppe coloniali, il cosiddetto *Tercio*, la legione straniera spagnola che era di stanza sia in Marocco sia nelle altre colonie del Nord Africa. Il problema maggiore, per gli insorti, era pertanto come

arrivare in Spagna una volta avvenuta la sollevazione: attraverso Gibilterra non si poteva perché era inglese; i porti erano per la maggior parte nelle mani dei repubblicani, escluso Ferreol, sull'Atlantico sopra il Portogallo, ma era troppo rischioso riuscire a portare lì le truppe: l'unico mezzo utile risultava perciò l'aereo. Dunque i generali e le truppe volarono, sebbene anche l'aviazione spagnola fosse in mano repubblicana: ma allora chi fornì gli aerei per trasportare le truppe nel territorio metropolitano? Li fornirono gli italiani; i Savoia-Marchetti S.M. 81 inviati da Mussolini erano aerei militari italiani a tutti gli effetti: non erano aerei venduti e pilotati da spagnoli, ma erano mezzi della Regia Aeronautica italiana, pilotati da ufficiali italiani. Furono dunque gli aerei italiani a portare le truppe nazionaliste sul territorio metropolitano.

Fra l'altro, iniziò il balletto ipocrita del non intervento, perché in realtà tutti sapevano benissimo che gli italiani già da giorni, immediatamente dopo il golpe, partecipavano militarmente alla missione: tre degli aerei mandati in soccorso di Franco infatti precipitarono nella zona del Marocco controllata dai francesi, e quindi si venne subito a sapere che gli italiani stavano aiutando gli insorti. Quindi il dibattito della commissione del non intervento, che gli italiani e i tedeschi vollero per impedire che arrivassero aiuti alla Repubblica, venne *in primis* da loro stessi aggirato.

Ci furono comunque anche aiuti da altre nazioni; il contributo tedesco tuttavia fu fondamentalmente uno, il supporto aereo, e comunque l'aiuto germanico fu, rispetto a quello italiano, molto meno numeroso: un massimo di 6.000 militari, che assolutamente non intervennero nella guerra terrestre, tranne che con qualche carro armato: erano tutti specialisti tecnici e possedevano aerei. Perché questa scelta da parte dei tedeschi? Perché essi desideravano provare le nuove armi e le tecniche di guerra che avrebbero voluto applicare in caso di un probabile conflitto: ad esempio, il bombardamento civile della città di Guernica aveva questo scopo. Infatti, proprio per studiare gli effetti su una popolazione civile di un bombardamento intenso, nel giro di poche ore si succedettero cinque o sei ondate di bombardamenti, avvenuti la domenica mattina, quando la gente andava a messa ed era concentrata nella città: si volevano dunque testare gli effetti psi-

cologici di questa scelta. E i tedeschi rispetto agli italiani si differenziarono anche per altri motivi. Gli aiuti, da entrambe le parti, non furono infatti "a fondo perduto": la Russia trattene l'oro della Banca Centrale di Spagna, gli italiani tentarono di farsi pagare, emisero dei crediti che però durante la Seconda Guerra Mondiale non furono più esigibili e non vennero mai più riscossi. I tedeschi, invece, pretesero che la produzione delle miniere di ferro della zona basca e della Navarra fosse venduta esclusivamente a imprese tedesche: di fatto, già nei giorni in cui i nazionalisti occuparono quelle zone, alcune imprese tedesche che facevano capo allo Stato si insediarono in quelle città per governare il commercio dei minerali di ferro, e questo continuò ben oltre la fine della guerra: quindi si trattò di un vantaggio a lunga scadenza, mentre gli italiani non ne trassero utili più di tanto.

Ci furono ancora poche decine di volontari di altri paesi, escluse le truppe marocchine che facevano comunque organicamente parte dell'esercito nazionalista: si ricorda soprattutto un battaglione di 600 volontari irlandesi cattolici integralisti, che tuttavia non ebbe grande incidenza; l'intervento fu a qual punto di Stati più che di volontari.

Facciamo ora un breve passo indietro, per delineare il momento storico in cui l'Italia decise di intervenire in Spagna. L'Italia era appena uscita dalla guerra di Etiopia (1935-36), era sottoposta alle sanzioni delle Società delle Nazioni perché aveva attaccato un altro membro di tale Società e quindi in quel momento vigeva ancora il regime di massimo slancio autarchico: c'era un embargo economico e politico e dunque non pervenivano materie prime dall'estero, se si escludono i traffici con le nazioni più vicine ideologicamente, come la Germania e i regimi totalitari dell'Est Europa. In questo momento Mussolini aveva dunque bisogno di farsi vedere sullo scenario internazionale e avviare una competizione per guadagnare il primato tra i paesi fascisti, perché la Germania, pur essendo molto più recente l'avvento del regime nazista (1933), stava guadagnando molto spazio e visibilità anche presso i governi degli altri paesi, mentre fino a quel momento anche Hitler aveva riconosciuto a Mussolini una primogenitura dell'ideologia fascista. Non solo, l'avvento di un governo fascista amico in Spagna poteva signi-

ficare nuovi sviluppi commerciali per l'Italia, che non poteva avere molti altri sbocchi per le sue merci dato l'embargo, e soprattutto un controllo più stringente del Mediterraneo. In quel momento Mussolini aveva l'idea guida del *mare nostrum*, che il Mediterraneo cioè dovesse essere di fatto sotto il controllo italiano; per sostenere questo progetto aveva dunque bisogno di una Spagna alleata da contrapporre alla Francia socialista e all'Inghilterra liberale.

L'intervento italiano fu immediato, come si è visto, per via degli aerei che trasportarono le truppe nazionaliste dal Marocco alla Spagna; ben più sostanzioso, però, fu l'intervento nella seconda fase: di fatto il grosso delle truppe italiane sbarcò in Spagna fra gennaio e marzo 1937. Non ci fu dunque subito un intervento diretto, perché non si poté propagandare il coinvolgimento nemmeno all'interno del paese.

Ancora un passo indietro. Durante la guerra d'Etiopia la maggior parte delle truppe impiegate non furono truppe dell'Esercito ma truppe della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale: si stimano circa 170.000 persone, che non erano militari di professione, ma l'espressione armata del Partito Fascista, uomini che venivano richiamati per i servizi alla patria e non avevano un particolare addestramento. Questo perché veniva prospettata l'idea a molti di diventare colonizzatori di nuove terre. C'è poi un aspetto particolare dell'intervento africano: fu una guerra cruenta e sanguinosa per gli etiopi, molto meno per gli italiani, che in Etiopia usarono anche armi chimiche e l'aviazione contro la popolazione civile; per le truppe italiane si valutarono circa 1.200 perdite. Questo instaurò un'idea, sbagliata, che le guerre fossero relativamente semplici, in particolare per la Milizia per la Sicurezza Nazionale. Una lettera pubblicata sulla "Provincia di Asti", di un volontario della milizia nella guerra di Spagna, un certo Ilario, in qualche modo riprende questo aspetto. Scrisse il milite al fratello: "Ti posso dire che quando sono venuto in Spagna, credevo che fosse solo per fare una passeggiata di villeggiatura invece fu tutt'altro"<sup>1</sup>. Questo ci spiega bene come la mentalità della Milizia fosse in

<sup>1</sup> "La Provincia di Asti", 7 agosto 1937.

qualche maniera distorta dall'idea di una nuova guerra simile a quella d'Etiopia, sicché moltissimi dei volontari che erano già stati in Etiopia fecero domanda per essere riarruolati e mandati in Spagna.

Chi erano però questi volontari? In realtà, volontari lo furono perché fecero volontariamente la domanda, però molti non sapevano che sarebbero andati in Spagna. Una serie di telegrammi e documenti, conservati all'Archivio Centrale di Roma, testimonia che, anche per non far arrivare voce, alle potenze straniere, del fatto che si stesse preparando una spedizione italiana, non si diceva ai volontari la reale destinazione, anzi si faceva credere loro che la destinazione fosse l'Africa. Questo per le truppe della Milizia poteva essere vero, ma per gli ufficiali dell'Esercito probabilmente no: c'è infatti da dubitare che persone di una certa cultura, che leggevano i giornali e conoscevano la reale situazione internazionale, non conoscessero la vera destinazione. Però c'è da tener conto che proprio la composizione delle truppe per la missione in Spagna fu molto differente: quasi la metà di queste truppe (in totale 75.000) furono fornite dalla Milizia e il resto dall'Esercito e dall'Aeronautica; la "carne da cannone", la fanteria, coloro che andavano ancora all'assalto con la baionetta, erano quasi tutti appartenenti alla Milizia. Anche nella Divisione "Littorio" dell'Esercito erano presenti reparti di fanteria, però la maggior parte dei soldati dell'Esercito appartenevano alle armi specialistiche (genio, artiglieria, contraerea) e non sempre stavano in prima linea. Tanto è vero che poi, alla fine della guerra, il peso delle perdite tra le due componenti, fra la Milizia e l'Esercito, fu abbastanza sbilanciato a svantaggio della prima, ovvero nella Milizia ci furono molti più morti.

Questo aspetto solleva un altro punto importante, quello della competizione che si instaurò, all'interno della spedizione italiana, fra l'Esercito e la Milizia. Quest'ultima non era un corpo armato dello Stato, era l'emanazione del Partito Fascista e l'Esercito non vedeva ovviamente di buon occhio questa concorrenza, soprattutto perché gli sottraeva risorse: c'era quindi molta competizione su chi dovesse comandare e per fare che cosa. L'addestramento dell'Esercito era superiore a quello della Milizia e la battaglia di Guadalajara (marzo 1937) rappresentò

un momento cardine dove tutto esplose. Gli italiani erano già stati impegnati in battaglia nella zona di Malaga, dove avevano avuto una serie di successi che vennero definiti eclatanti: in realtà non ci fu grande resistenza in quella zona. La battaglia successiva fu appunto nella zona di Guadalajara: qui le truppe, soprattutto della Milizia, vennero mandate all'assalto con un'aprossimazione che qualunque strategia militare definirebbe suicida, perché le condizioni meteorologiche erano pessime (pioveva e nevicava), le strade non erano attrezzate per supportare il continuo e necessario passaggio di militari, e soprattutto le truppe non erano preparate militarmente per svolgere il loro compito. In più aggiungiamo che una buona parte (anche se non quella preponderante) della responsabilità della sconfitta fascista di Guadalajara dovrebbe cadere anche sull'esercito nazionale spagnolo, che non coprì la porzione di fronte che gli era stata assegnata. In questa battaglia i fascisti italiani ricevettero quindi una sonora sconfitta dalle Brigate Internazionali, con un impatto e una ripercussione tremendi sulla stampa di tutto il mondo. Mussolini si irritò fortemente e cambiò completamente l'impostazione del Corpo Truppe Volontarie: furono riorganizzate tutte le unità, non ci fu più una grossa massa di manovra costituita solo dalla Milizia, ma vennero create unità miste di Esercito e Milizia, sotto il comando dell'Esercito. Da quel momento in poi tutte le successive battaglie che videro impegnato il corpo di spedizione italiano ebbero esiti vittoriosi.

È molto interessante cercare di capire chi fossero i volontari, quali fossero le loro motivazioni. Ho tentato di compiere una ricerca per capire quanti fossero gli astigiani, ma attualmente non ci sono molti elementi disponibili, anche perché parte della documentazione conservata negli archivi della Prefettura non si può consultare. L'unica operazione possibile attualmente è tentare un'analogia fra la provincia di Asti e di Alessandria, che erano, almeno in quel periodo, territorialmente molto simili: due province (quella di Asti era anzi appena nata, perché fino a quel momento aveva fatto parte appunto di quella di Alessandria) ad alta densità agricola, con industrie presenti soltanto nei centri maggiori e quindi con una composizione sociale molto simile, di piccola proprietà, di mezzadria, con una componente contadina sicuramente molto più alta che in altre parti d'Italia, ma con una

componente operaia altrettanto significativa. Dallo studio del volontarismo alessandrino si scopre che la maggior parte dei soldati della Milizia è costituita non da giovani entusiasti, presi dalla foga della propaganda, disposti a sacrificare il proprio sangue per la patria, ma, per lo più, da contadini ultratrentenni, spesso sposati e alcuni con figli, che vanno in Spagna o in Africa anche e soprattutto per guadagnare una paga mensile che in qualche modo possa essere di aiuto alla famiglia in un periodo, gli anni Trenta in Italia, caratterizzato da un'estrema povertà nelle campagne, conseguenza anche dell'influsso negativo della crisi statunitense del 1929: non dimentichiamo infatti che negli anni Trenta nelle campagne italiane si faceva ancora la fame. Si pensi al detto "fare San Martino", che vuol dire "traslocare": con esso in quel periodo si indicava la situazione ricorrente in cui i proprietari terrieri decidevano se il mezzadro e la sua famiglia avrebbero continuato o no a gestire la loro campagna. Se il proprietario decideva per il no, queste famiglie dovevano immediatamente andare via; in una situazione estremamente critica e caratterizzata da una persistente povertà avere uno stipendio fisso mensile rappresentava dunque una soluzione, anche se comportava il rischio di morire.

Gli articoli di giornale della provincia di Asti iniziano a parlare delle imprese militari dal giugno del 1937: pertanto di Guadalajara dai giornali non si viene a sapere niente fino a quella data, quando ormai si sono registrate diverse vittorie fasciste e quella sconfitta è stata in qualche modo metabolizzata, tanto che viene descritta come una vittoria mancata, visto che l'esercito italiano era avanzato ugualmente di 20 Km.

Tornando alle perdite umane, i giornali pubblicano i primi elenchi di caduti: il capitano pilota Bruno Vittori, Pietro Agostino Bovio di Vinchio, Alessandro Beltramo di Castelnuovo Don Bosco, Giuseppe Mussa di Camerano Casasco, Francesco Cauda di Cisterna, Enrico Giuseppe Sandri, il capitano Calogero Ligotti, Felice Avidano, Colombo Calvi di Montemagno.

Vengono pubblicate anche lettere di soldati dal fronte, e alcuni nomi ricorrono: uno di questi è quello di Davide Lajolo.

Interessanti le testimonianze di Giovanni Boldriti (scrive che nella battaglia per Harra, cioè Palacio Ibarra, erano di fronte i

battaglioni italiani rossi “Matteotti” e “Garibaldi”); di Prospero Gerbo (racconta la battaglia di Guadalajara, ammettendo che c'erano 2200 repubblicani contro 5000 fascisti, e che hanno vinto i rossi); Giulio Feroldi (sottolinea che sono vendicati i morti di Guadalajara: Bovio, Agosta, Linezi); il Centurione Adolfo Valfrè di Mombercelli (4° Gruppo Bandera – Toro); il Cent. Emilio Feroldi. Più lettere infervorate e entusiastiche invia anche il S. Ten. Davide Lajolo, che nel 1939 scriverà addirittura un libro sulla sua esperienza spagnola<sup>2</sup>. Si registra anche la concessione di una medaglia d'argento al V.M. al Cent. Oreste Ariano.

Quando, nell'ottobre 1938, rimpatria la maggior parte del contingente italiano, in tutti i capoluoghi di provincia si festeggiano i legionari, e anche Asti non è da meno, come ricorda l'articolo *Come Asti fascista ha onorato i legionari di Spagna*, pubblicato sabato 14 novembre 1938 sulla “Provincia di Asti”.

I ricordi di quegli anni, soprattutto della guerra di Spagna, nell'immaginario popolare, occupano tuttavia un posto di secondo piano: la partecipazione nelle file repubblicane, seppur valorosa, fu comunque una sconfitta, superata dall'esito vittorioso della Resistenza; quella nelle file nazionaliste e fasciste, proprio in quanto tale, fu rimossa dalla coscienza nazionale dopo la guerra, come episodio fondamentale di un'ideologia da dimenticare.

Così, però, si è tralasciato un momento importante della vita del nostro Paese, per cui occorrerà ancora studiare ed approfondire questo periodo, soprattutto a livello locale, per capire meglio quali tracce abbia lasciato nella nostra storia.

<sup>2</sup> Davide Lajolo, *Bocche di donne bocche di fucili*, Osimo, Barulli, 1939.

## LA “PACIFICAZIONE” DEL FRANCHISMO E LA QUESTIONE DELLA MEMORIA STORICA

Marco Brunazzi

Richiamerò, per sommi capi, la pacificazione franchista degli anni successivi alla conclusione della fase bellica della guerra civile, per soffermarmi poi su alcune considerazioni legate alla memoria e all'uso pubblico della storia, in particolare all'uso che della pacificazione, della natura del franchismo, delle modalità del passaggio dal post-franchismo alla democrazia si è fatto in Spagna e in molti altri paesi, e in particolare in Italia.

Parto da una breve citazione di uno dei massimi studiosi della storia spagnola contemporanea, Gabriele Ranzato, il quale, ne *Il passato di bronzo*, richiamandosi a sua volta ad un saggio di Pedro Ramirez, pubblicato sulla rivista “El Mundo”, afferma che la guerra civile non è finita il 1° aprile 1939, e che il suo vincitore, con le sue sanguinarie rese dei conti, con l'ostracismo e l'oppressione sul vinto, prolungata per moltissimi anni, ha egli stesso di molto squilibrata la bilancia dei torti fatti e subiti, restando assolutamente ingiustificato nelle sue terribili responsabilità. E Pedro Ramirez, nel suo saggio pubblicato sulla rivista “El Mundo” (il 4 settembre 2005), evocando in termini di confronto il mite trattamento riservato ai capi militari sudisti dopo la guerra di secessione americana del 1860-65, una guerra civile che peraltro era stata non meno sanguinosa e sanguinaria di quella spagnola, dice che si stringe il cuore, pensando a quanto diversa sarebbe stata una Spagna in cui i leader repubblicani fossero stati trattati allo stesso modo dei sudisti sconfitti e la riconciliazione avesse dominato sulle altre passioni<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. Ranzato, *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pag. 139.

Questo significa che la guerra civile finisce il 1° aprile 1939 solo per quanto concerne le operazioni militari, ma continua invece per quelle che sono le finalità di tutte le guerre civili. Nella guerra civile, che si combatte appunto all'interno di un paese e tra cittadini dello stesso paese, non c'è infatti solo un problema di controllo del territorio e di sottomissione: c'è il problema proprio della repressione della parte del paese, della nazione, che è risultata soccombente. Che questo sia un tema cruciale è sottolineato dal fatto che vengono a confliggere nella divulgazione più corrente due fatti:

- da un lato, la concreta pesantezza di una repressione di carattere cruento che per molti anni segue alla conclusione dei fatti bellici propriamente detti;

- dall'altra parte, l'immagine, incoraggiata dal regime stesso, che la guerra civile si è conclusa, finita la parte cruenta dei fatti militari, con una pacificazione e una riconciliazione.

Proprio per affrontare in modo rigoroso tale questione è stata recentemente istituita dal governo di Zapatero, presieduta dalla vice-presidente Maria Teresa Fernandez de la Vega, una commissione di recupero della memoria storica, che ha come obiettivo di arrivare ad una revisione dei luoghi comuni più anacronistici e al superamento del cosiddetto "patto dell'oblio", del silenzio cioè che in Spagna ha caratterizzato la transizione dal post-franchismo alla democrazia.

Proprio sulla base dei lavori di questa commissione (cifre che cito per dare un'idea della dimensione del problema delle vittime della guerra civile, non provocate da eventi bellici), la stima sulle vittime, nei tre anni di conflitto, è di circa 1.000.000 di morti, dei quali circa 150.000-200.000 sono dovuti agli atti di repressione compiuti dalle forze in quel momento dominanti nel territorio (repubblicani o franchisti): più precisamente, un terzo di questi 200.000 morti sono da attribuire alla Repubblica, cioè si tratta di vittime franchiste o presunte tali, e gli altri due terzi sono vittime provocate dai franchisti, di cui circa 50.000 sono i giustiziati nel dopoguerra. È una cifra importante, in quanto ci dà la vera dimensione della resa dei conti, con cui solitamente si concludono le guerre civili, quale fatto non episodico, non residuale, come invece solitamente si dice. Queste cifre evidenziano che non siamo più di fronte a episodi marginali, occasionali,

ma ad episodi che fanno parte di una strategia, di un disegno che è quello della soppressione fisica di tutti coloro che, con la loro sopravvivenza, sono ritenuti pericolosi e che dunque si ritiene necessario eliminare. Tale questione è ulteriormente appesantita dal fatto che accanto ai giustiziati sulla base di processi più o meno regolari, corti marziali, o, sul fronte repubblicano, di tribunali popolari, c'è una serie di vittime eliminate in modo sommaro, senza alcun apparato, nemmeno puramente formale, di processo, gettate in fosse comuni, in modo tale da ostacolare la contabilità stessa dei morti. A questo riguardo, la vice-presidente de la Vega ha precisato che le vittime di atti di repressione, delle due parti, non si trovano in parità di condizioni, perché, mentre il franchismo ha onorato i suoi morti, li ha dissepolti dalle fosse comuni, li ha convertiti in eroi, i morti repubblicani sono stati dimenticati, praticamente fino a questo nuovo secolo, quando lo Stato e i nipoti delle vittime della rappresaglia hanno ristabilito la memoria.

Da parte franchista, dunque, c'è stata una monumentalizzazione del ricordo della guerra civile: proprio con il lavoro forzato dei prigionieri condannati in quanto partecipanti alla guerra civile o, in tempi successivi, accusati di cospirazione, di attività sovversive, venne edificato nelle vicinanze di Madrid un imponente mausoleo monumentale denominato *Valle de Los Caídos*, la valle dei caduti, che il regime di Franco presentò come il sigillo di una riconciliazione riparatoria, nel nome della tragicità del destino di morte che aveva appunto accomunato vincitori e vinti, ma che in realtà è un mausoleo ai vincitori, in quanto le vittime dell'altro fronte non hanno avuto un pari riconoscimento.

Questo fatto ci induce a valutare meglio il senso della repressione che il regime franchista operò, distinguendo sostanzialmente due fasi: una prima fase, che va dal '39 al '45, gli anni della Seconda Guerra Mondiale, in cui il regime da un lato completa, per così dire, nelle carceri e nei campi di concentramento franchisti l'opera di eliminazione dei nemici superstiti della guerra civile medesima, quelli che, naturalmente, non erano stati raggiunti prima, perché rifugiatisi in Francia, ma che, dopo l'invasione tedesca, si trovano a rischio di rimpatrio. In verità, manca ancora un'esatta contabilità sui campi di concentramento

allestiti negli anni successivi al '39 dal regime franchista, ma sono comunque diverse decine i campi che per la durezza e la brutalità del trattamento riservato ai detenuti sono stati considerati non molto dissimili da molti famigerati lager instaurati dalla Germania nazista: non parlo di campi di sterminio, che come è noto erano "solo" cinque, ma di campi di concentramento, di lavoro forzato, dove le condizioni di vita dei detenuti erano di estrema sofferenza, determinata dalle pessime condizioni igienico-sanitarie, dalla scarsità di cibo e dalla brutalità del trattamento a cui i sorveglianti li sottoponevano.

Nei primi anni successivi alla conclusione della guerra civile, diciamo fino al '44, il regime di Franco completa, dunque, l'opera di repressione e liquidazione di quanto resta dell'opposizione e di quelli che erano stati i militanti della guerra civile, nell'ottica di un disegno politico che, se non ha consentito alla Spagna di affiancarsi ai due paesi dell'asse, Germania e Italia, nella Seconda Guerra Mondiale, è stato solo per ragioni legate alle condizioni della nazione. La Spagna non era infatti nelle condizioni di affrontare uno sforzo bellico, anche se in realtà ci fu l'invio di una divisione di legionari "volontari" sul fronte sovietico, proprio perché, nel momento in cui l'avanzata tedesca e l'apparente irresistibilità delle vittorie tedesche in Europa sembravano far presagire una vittoria dell'Asse, Franco non voleva mancare neppure lui dall'aver contribuito in qualche modo all'impresa.

Lungo il corso di questi anni, quindi, Franco si preoccupa di accentuare i caratteri fascisti del suo regime, in quanto il *Caudillo* non nasce ideologicamente fascista, ma è un militare reazionario, un conservatore clericale, il quale ha in odio la Repubblica e i partiti democratico-progressisti; il suo movimento acquisisce dunque caratteri fascisti in parte per convenienza e in parte per darsi anche una dignità ideologica e culturale, in modo che esso non si riduca ad essere un semplice golpe militare ma qualche cosa di più: è però il contesto storico che induce a questo.

Negli anni fino al '44 Franco ha dunque tutto l'interesse ad accentuare questi caratteri, perché si vuole inserire nell'alleanza che sembrerebbe vincente, quella nazifascista. Perciò repressione dura e spietata, campi di concentramento, esecuzioni sommarie, corti marziali, regolamento di conti, fosse comuni ed accen-

tuazione dei caratteri anche formali (parole d'ordine, insegne, gestualità...) riconducibili al modello nazifascista. Le cose naturalmente cominciano a cambiare quando a partire dal '44 (in realtà già dopo la sconfitta tedesca a Stalingrado), con ogni evidenza, la controffensiva alleata, sia sul fronte africano sia sul fronte russo, comincia a investire le forze dell'Asse. La Spagna di Franco intuisce la pericolosità di questa posizione, il rischio cioè che le sorti della guerra, volgendo a sfavore delle forze dell'Asse, possano poi ripercuotersi negativamente anche nei confronti della Spagna: da ciò la scelta di una politica di neutralità, che fino ad allora in verità era stata puramente di facciata, poiché non si era mai visto un paese neutrale che mandasse proprie truppe "volontarie" a combattere contro un altro paese. Franco del resto era stato già sollecitato, nel '41-'42, a tentare almeno un attacco a Gibilterra per via di terra, per eliminare la pericolosissima presenza della base militare britannica, che con Malta permetteva agli inglesi di controllare tutti i movimenti dei convogli militari italo-tedeschi nel Mediterraneo. Egli però non aveva acconsentito, in parte per una obiettiva difficoltà militare e in parte perché temeva che entrare in conflitto con l'Inghilterra, in un momento in cui cominciavano a non valutarsi così favorevolmente le sorti della guerra per l'Asse, lo avrebbe poi esposto con assoluta certezza al rischio di essere classificato come nemico degli Alleati e ad entrare così a pieno titolo come bersaglio della guerra stessa. A partire da qual momento, pertanto, anche la politica di neutralità della Spagna si sforza di essere più visibile; non è un caso, per esempio, che l'episodio, tanto ricordato, del nostro Perlasca, il fascista italiano che in Ungheria, avvalendosi dei suoi buoni uffici presso la legazione spagnola di Budapest, riesce a salvare migliaia di ebrei ungheresi che stanno per essere deportati e trucidati dai nazisti ungheresi, sia avvenuto, tutto sommato, con la compiacenza delle autorità diplomatiche spagnole, compiacenza che derivava dal fatto che tale legazione diplomatica se ne andò da Budapest, perché stavano arrivando i sovietici; perché la Spagna, pur essendo un paese neutrale, qualche piccolo problema con l'Unione Sovietica lo aveva avuto, visto che aveva mandato a combattere delle sue unità contro di essa, ancorché sotto la sigla di volontari.

Non dimentichiamo poi che, a guerra conclusa, a partire dal '45, alcune forze politiche, non solo in Italia o Francia, ma anche in Gran Bretagna, chiedono che pure il regime di Franco sia considerato come un regime nemico e in qualche modo sia costretto a lasciare il campo alle forze democratiche, ma ciò che salva Franco da questo rischio è il mutamento dello scenario internazionale. Il clima di guerra fredda che si apre tra i vincitori del nazifascismo, l'Unione Sovietica da una parte e gli occidentali anglo-americani dall'altra, consente infatti alla Spagna di Franco di riciclarsi e giocare la carta del baluardo storico della lotta al comunismo e pertanto di essere considerata non un nemico residuale da far scomparire, ma un alleato potenziale da rivalorizzare.

Questo comporta allora il fatto che il carattere repressivo della pacificazione franchista assuma tonalità diverse, restando nella sostanza, nondimeno, particolarmente duro, perché Franco teme moltissimo che, sull'onda della vittoria alleata, le forze antifranchiste, le quali dall'esilio reclamano che anche la Spagna venga normalizzata al nuovo quadro democratico, che anche questo superstita fossile di fascismo in Europa venga cancellato, possano riprendere forza e trovare consensi all'esterno e soprattutto all'interno.

La grande paura della Spagna franchista, fino alla metà degli anni Cinquanta, è in effetti appunto che le forze antifasciste spagnole, godendo di maggiore accondiscendenza, benevolenza e sostegno nell'opinione pubblica democratica dell'Occidente, possano in qualche modo recuperare terreno e riavere spazio all'interno del paese. Perciò - e non sembri questo una contraddizione - la Spagna cerca di accreditarsi come un paese che non ha caratteristiche tali da dovere per forza risultare incompatibili con lo schieramento libero, comunque uno schieramento anticomunista. Gioverà molto alla Spagna di Franco, da questo punto di vista, la decisione di stipulare con gli Stati Uniti, alla metà degli anni Cinquanta, accordi militari bilaterali, con la concessione di basi militari agli USA, al di fuori dell'ambito del Patto Atlantico, proprio perché molti dei paesi occidentali, membri della NATO, non avrebbero mai accettato che un regime come quello spagnolo entrasse nell'Alleanza, che nel '49 era stata concepita come alleanza politico-militare di 15 paesi europei e

nord-americani da contrapporre alle minacce del blocco sovietico. Questa operazione, se da un lato permise alla Spagna di Franco di accreditarsi come un alleato disponibile a fronteggiare la minaccia comunista, dall'altro consentì pure di tenere in sordina il conflitto politico, ideologico e sociale all'interno del paese.

Quindi la repressione si accentua perché la Spagna non vuole che affiorino minimamente elementi di malumore, dissenso, critica sociale o politica che possano dare appiglio, alle opinioni pubbliche, alle forze politiche più democratiche dei paesi dell'Occidente, per reclamare un cambiamento di rotta anche per la Spagna.

Questo fatto induce allora a capire perché agli inizi degli anni Sessanta la repressione sia ancora molto dura, tanto che decine di dirigenti del partito comunista spagnolo, ovviamente clandestino, vengono condannati a morte, con il metodo feroce della *garrota*, e l'esecuzione avviene nonostante una grande mobilitazione internazionale, anche in Occidente e non solo in Unione Sovietica; e tale politica repressiva in sostanza si perpetua per tutto il corso degli anni Sessanta, visto che l'accentuazione della repressione nei confronti dei comunisti spagnoli nasce da un duplice esigenza: da un lato perché obiettivamente i comunisti spagnoli, per la loro tradizione, la loro militanza, la loro combattività ed esperienza internazionale nel resistere anche in condizioni di clandestinità, sono un nemico ritenuto molto pericoloso, ma anche perché Franco ha bisogno di dimostrare che la minaccia comunista è sempre molto forte e molto presente, e dire comunista vuol dire Unione Sovietica, o almeno è questa l'equazione che Franco cerca il più possibile di mantenere viva. Cerca cioè di togliere le caratteristiche di opposizione e resistenza nazionale che i comunisti spagnoli, come gli altri oppositori del franchismo, conducono, tentando invece di sottolineare, in ogni modo possibile, il legame internazionale con l'Unione Sovietica, per legittimare questa sua funzione di baluardo dell'Occidente nei confronti dell'Unione Sovietica stessa.

La cosiddetta pacificazione franchista quindi è un'operazione politica che mantiene ben viva la repressione, una repressione di massa, cruenta, con le corti marziali, le fosse comuni, le fucilazioni, 50.000 vittime, campi di concentramento e di lavo-

ro forzato. Una repressione che poi continua in modo meno vistoso da un punto di vista quantitativo, ma che comunque continua, per tutto l'arco dei successivi venti anni, ai quali vanno aggiunti anche gli anni di recrudescenza della repressione dei movimenti autonomistici separatisti, a un certo punto anche terroristici, come sarà il movimento dei baschi, l'ETA.

Se questo è l'aspetto saliente della pacificazione franchista, tutto ciò ci aiuta meglio a capire i termini del passaggio successivo, che permette di ricongiungerci allo stato del dibattito che oggi è operante in Spagna sulla questione della natura del franchismo, della repressione e dei caratteri della riconciliazione. Si parla di pacificazione franchista fra il '39 e il '75, ma si parla poi di riconciliazione democratica nel passaggio che dalla morte di Franco in poi vede la restaurazione della democrazia, in una prima fase assai incerta e guidata dalla falange dello stesso partito franchista. Ricordo infatti che uno degli artefici della restaurazione democratica in Spagna è Adolfo Suárez, che è il giovane del *Movimiento*, il partito fascista spagnolo, il quale riesce con molta coerenza e coraggio a pilotare, in quegli anni difficili, il passaggio dalla Spagna post-franchista alla democrazia. Passaggio talmente difficile che vede ancora nel 1981 un tentativo di golpe militare da parte di Tejero, personaggio vistoso, al limite del pittoresco, che fa irruzione nelle *Cortés*, il parlamento spagnolo, pistola alla mano, sparando colpi in aria. In realtà l'aspetto più appariscente non è tanto il tentativo di colpo di stato, ma il fatto che chi compie quel gesto è convinto di avere dietro una rete di adesione e complicità di alti comandi militari pronti ad intervenire.

Quali sono comunque i termini della questione? Che cosa ha impedito in tutti questi decenni e per così tanto tempo di misurarsi sul terreno della ricostruzione storica in modo rigoroso e obiettivo? Sicuramente la transizione tra franchismo e democrazia è avvenuta con una modalità incruenta, che però, sin dall'inizio, ha escluso il necessario passaggio di rimessa in discussione, in termini di giudizio storico, per non parlare di responsabilità politica, o addirittura giudiziaria, di quello che era stato il Regime. Basti pensare, come già accennato, che è il segretario del partito del *Movimiento*, che pilota, in qualche modo, i primi passi, il referendum, la liberalizzazione, l'abbandono della clan-

destinità dei diversi partiti, tranne il Partito Comunista, che però verrà anch'esso riconosciuto di lì a poco. Ciò è in qualche modo atipico, perché un regime, di solito, crolla o per cause esterne, ad esempio una guerra, come nel caso di Mussolini in Italia, oppure per rivoluzioni interne: in entrambi i casi, comunque, in modo violento e traumatico, cosa che porta con sé la necessità, l'urgenza di un giudizio, prima ancora che storico, politico e morale, e da ciò appunto derivano i processi e le epurazioni. Si pensi, per fare un paragone, ad un'Italia, che ipoteticamente non avesse partecipato alla Seconda Guerra Mondiale, e in cui, morto Mussolini di vecchiaia, fosse stato il segretario di un partito nazionale fascista a decidere, anche se naturalmente con il consenso della monarchia, di cominciare a consentire la riammissione nella vita politica dei partiti prima esclusi, la possibilità di libere elezioni, etc.

Questo è il dato da cui partire, il modo in cui avviene il passaggio tra il franchismo e la democrazia, che poggia sul presupposto che delle responsabilità politiche e giudiziarie dei protagonisti del regime franchista non si possa assolutamente parlare: in qualche misura è in atto uno scambio ineguale, perché chi detiene il potere è disposto a rientrare nei ranghi delle forme democratiche del suo esercizio, posto che si rinunci a perseguire in qualsiasi modo (politico e giudiziario) tutti i rappresentanti del regime precedente. È quello che è stato definito il "patto del silenzio" o "patto dell'oblio", a cui anche editorialisti ed esponenti di vari partiti, anche dei partiti che più avevano subito la durezza della repressione, si dichiarano solidali: gli stessi comunisti, che sono stati per decenni il bersaglio principale della repressione franchista, si dichiarano favorevoli a chiudere con il passato, a non riaprire più le pagine insanguinate del libro della guerra civile, ad aprire a un corso nuovo. È un percorso questo che ha delle somiglianze significative con analoghe procedure adottate in alcuni paesi dell'America Latina, quando si è passati da regimi dittatoriali e militari alla democrazia, come in Argentina, dove pure i militari avevano infierito con estrema durezza contro un altissimo numero di *desaparecidos*, o nel Cile del post-Pinochet con il dittatore non morto, ma, indotto, sebbene piuttosto riluttante, a farsi da parte, o, in misura minore, in Uruguay; anche in questi casi si è infatti assistito a un patto,

esplicito o implicito, attraverso cui il regime rinuncia al suo potere dittatoriale e dispotico, consente che si riapra il gioco democratico: i militari insomma acconsentono a rientrare nelle caserme, ma vogliono garantita l'impunità.

Qualcuno poi ha fatto un paragone anche con il mutamento di regime avvenuto nei paesi comunisti dell'Est, paesi anch'essi retti da regimi autoritari a partito unico, o comunque retti in modo dittatoriale, i quali pure, conoscendo un passaggio verso la democrazia, non cruento, non violento e non drammatico, in qualche modo hanno gestito tale mutamento con questa garanzia più o meno tacita dell'impunità. L'esempio più clamoroso è la Germania dell'Est: Hoeneker, il vecchio leader del partito comunista tedesco dell'Est, di fatto verrà poi sottoposto a processo, ma a riunificazione avvenuta verrà accolto esule da Mosca dalle autorità della Germania. In altri paesi dell'Est esistono situazioni ambigue, con tentativi di chiamare a rispondere, per responsabilità politiche e giudiziarie e anche penali, personaggi che in verità poi non sembrano approdare a un giudizio definitivo. L'ultimo caso più clamoroso è quello del colonnello Jaruzelski, autore del colpo di stato che nel 1981 in Polonia mette fine all'esperienza del sindacato libero *Solidarnosc*: a oltre 15 anni dalla fine del regime, alcune forze politiche vorrebbero infatti chiamarlo a rispondere del suo passato con uno spettacolare processo politico.

Questo per dire che il patto dell'oblio è una fase probabilmente necessaria, ma sicuramente transitoria, di un percorso storico e politico nel quale ciò che emerge è che in fondo nessun paese o nessun popolo può pensare di chiudere una pagina sanguinosa e dolorosa, come quella che ha avuto la Spagna, senza, in qualche modo, affrontare una seria politica della memoria. Dico della memoria più che del ricordo, perché il ricordo può essere una facoltà che tende a proporre inalterati tutti i termini, anche emotivi e passionali, di una vicenda: la memoria invece è già una facoltà che presuppone una capacità di contestualizzare quel ricordo, di inserirlo nel solco di un percorso esistenziale.

In fondo non è molto diverso da ciò che succede per esperienza a ciascuno di noi come persone individuali. Gli psicoanalisti, infatti, a quanti si affidano alle loro cure, dicono sempre che il problema non è quello di rimuovere la memoria di un pas-

sato doloroso e imbarazzante, il problema non è quello di rimuovere un lutto, perché questa rimozione inevitabilmente si ripropone, l'oggetto rimosso ritorna e spesso nei modi più spiacevoli, imbarazzanti e penosi. Il problema vero è assumere fino in fondo la consapevolezza e la responsabilità di questo evento doloroso, di questo lutto, che si tratti di sofferenza subita o inflitta.

Tutto il dibattito che oggi si riapre in Spagna è proprio tale: dapprima prende spazio l'idea che si può tornare finalmente a parlare dei misfatti del franchismo, ma ciò si porta inevitabilmente appresso una riflessione su misfatti che furono compiuti anche dalle forze repubblicane nella ferocia di quella guerra. Ora questo non significa, come superficialmente e strumentalmente si è fatto in Italia, e si continua a fare, un'operazione di equiparazione; l'equiparazione è valida e giustificata solo sul terreno morale: un crimine è un crimine, assassinare una persona innocente è un crimine, a prescindere da chi lo commetta, il giudizio morale è questo e non può essere altro. Detto questo, il problema è la valutazione politica e storica, è il contesto e lo stabilire che il morire, che certamente tutto parifica, non equivale al vivere. Questo ci ricordava Cesare Pavese, un autore quanto mai problematico, sotto il profilo della scelta dello schieramento militante nel corso della Resistenza, nel suo libro *La casa in collina*, quando descrive dei giovani fascisti uccisi nel corso di una scaramuccia con i partigiani, e si domanda che cosa rappresentino questi morti, che cosa dicano, poiché in quanto morti sembrano del tutto uguali agli altri, e naturalmente è così, la morte ci rende tutti uguali, come ci rendono tutti uguali la sofferenza e il dolore: certamente essere schierato da una parte politicamente sbagliata non rende meno dolorosa la sofferenza se la si subisce. Ma questo è un altro discorso, diverso dal giudizio politico e dalla contestualizzazione storica.

Quello che si sta aprendo in Spagna è un faticoso e complesso percorso, che da un lato, riaprendo la pagina della riflessione storica, si traduce anche in atti clamorosi: il governo Zapatero sta infatti togliendo i monumenti a Franco e ai franchisti, che hanno riempito le piazze e intitolato le vie della Spagna nell'arco dei quarant'anni di regime. Questa è però una operazione simbolica, non è una rimozione, è il togliere le insegne, i simbo-

li di un passato, che con la sua greve pesantezza è lì non per ricordare semplicemente quanto avvenuto, ma per testimoniare che le idee, i valori, il modello di società e umanità che quei personaggi esprimevano avevano comunque un riconoscimento.

Dall'altro lato, la ricerca in atto in Spagna, a mio avviso, merita grande attenzione, perché anche a noi italiani può insegnare molto, perché il dibattito che in Italia si è aperto da alcuni anni, riguardante il revisionismo storiografico, la questione della riconciliazione tra fascisti e antifascisti, appare invece fortemente squilibrato, nel senso che, anziché perseguire, con rigore e onestà, il recupero integrale della memoria del passato, che vuol dire appunto il recupero delle ragioni e dei torti delle parti, ma non la loro pregiudiziale equiparazione, continua invece a mantenere viva nel nostro paese una profonda confusione di ruoli e di atteggiamenti. A volte purtroppo anche a livello istituzionale.

Sottolineo ancora che il dibattito che sta avvenendo in Spagna, ricorda, per certi aspetti, quello che si sta svolgendo anche in Francia, dove i quattro anni del regime collaborazionista di Vichy sono oggi oggetto di una revisione storiografica molto intensa e incisiva, e dolorosa per la memoria, proprio perché la revisione storica va in questo senso: se è vero che si abbandonano le pregiudiziali del silenzio e dell'oblio, ma anche della glorificazione o demonizzazione, non vuol dire che si vada verso la direzione della equiparazione. Il generale De Gaulle diceva che la Francia di Vichy non era la Francia e con questo ogni discussione storica era chiusa e i quattro anni di Vichy e le migliaia di funzionari dell'amministrazione francese, della polizia, le migliaia di uomini politici, amministratori locali, coinvolti pesantemente nella collaborazione con le autorità naziste, erano liquidati con questa semplice affermazione: c'è una sola Francia, che è quella libera, l'altra non è la Francia, quelli sono traditori. Ora questo, che sembra un discorso di grande rigore, è in realtà un discorso che non permette di affrontare con serietà un fatto vero, e cioè che una parte rilevante della Francia si era schierata con il Nazismo e si era assunta responsabilità in proprio, a partire dalla caccia e deportazione degli ebrei francesi. Come anche la demonizzazione dell'avversario, paradossalmente, può essere un modo per non fare i conti con le responsa-

bilità molto più estese che possono essersi determinate in un paese.

Ho comunque l'impressione che oggi il dibattito vada nella direzione giusta, e trovo molto positivo che la commissione spagnola non abbia avuto remore anche a riconsiderare le pagine nere della Repubblica, perché ci sono state anche quelle, proprio perché il problema non è ricostruire una memoria sul filo di una impossibile riconciliazione basata sulla equiparazione delle parti, ma fare un lavoro di recupero integrale della memoria di un passato diviso, lacerato, che tale era e tale non può non restare, perché le lacerazioni di quell'epoca tali erano e tali non possono che essere giudicate, e la loro consapevole assunzione è la condizione del fatto che si possa provare ad immaginare un futuro diverso.

Da questo punto di vista, la pacificazione franchista è stata una pagina orribile dal punto di vista morale e politico, perché ha significato la spietata repressione dei vinti, è stata un'operazione politica spregiudicata, che ha in sostanza goduto, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, della accondiscendenza dei principali paesi occidentali, i quali hanno preferito mettere la sordina su questo aspetto del regime franchista, nel nome della comune appartenenza al campo anticomunista. Questi terribili fatti dunque sono stati oggetto di un patto dell'oblio, della dimenticanza, che le forze democratiche spagnole hanno dovuto accettare per poter rientrate nel gioco politico, in modo non traumatico, a fronte di rischi di rinnovati golpe, come la vicenda di Tejero ancora aveva segnalato nel 1981, ma che oggi, a distanza, ormai, di più di trent'anni da quegli eventi, non è più necessario. Sono infatti venute meno le ragioni di quel silenzio, e pertanto si riaprono le condizioni per un recupero pieno della consapevolezza storica, un'operazione che merita rispetto e ammirazione, come tante cose che sta facendo la Spagna oggi, la quale, a mio avviso, ha molto da dire e insegnare alle nostre forze politiche e alla nostra opinione pubblica.

## CRONOLOGIA

a cura di Claudio Vercelli



### 1923

Dittatura del generale Miguel Primo de Rivera, con il consenso del monarca Alfonso XIII e l'appoggio del clero cattolico.

### 1931

**12 aprile** Alle elezioni amministrative repubblicani e socialisti sconfiggono i partiti monarchici.

**14 aprile** Viene proclamata la Repubblica. Formazione di un governo provvisorio presieduto dal repubblicano moderato Niceto Alcalá Zamora.

**7 maggio** Il clero cattolico, nella persona del Vescovo di Toledo, il cardinale Pedro Segura, si pronuncia contro la forma repubblicana delle istituzioni spagnole.

**10-11 maggio** Ripetuti atti di vandalismo anticlericale. Tra i più gravi, l'incendio di chiese e conventi.

**30 maggio** Il Vaticano nega l'accreditamento del nuovo ambasciatore della Repubblica spagnola.

**28 giugno** Elezioni politiche per le *Cortés*, investite del potere costituente. Netta affermazione di repubblicani e socialisti. I secondi eleggono 120 deputati su 473 seggi.

**9-14 ottobre** Discussione sull'articolo 26 della Costituzione spagnola, riguardante la separazione tra Stato e Chiesa, e sua successiva approvazione. Le norme contenute vincolano, tra le altre cose, allo scioglimento di quegli ordini religiosi che impongano ai loro membri obbedienza a un'autorità diversa da quella dello Stato, nonché la proibizione per i medesimi ordini di dedicarsi al commercio e all'insegnamento.

**Ottobre** Susseguirsi di lotte contadine, tra le quali le occupazioni delle terre demaniali. Il repubblicano Manuel Azaña Díaz viene nominato capo del governo, sostituendo Niceto Alcalá-Zamora.

**14 ottobre** Viene pubblicato il primo numero di *Mundo Obrero*, quotidiano comunista.

**9 dicembre** Viene approvata la nuova Costituzione della Repubblica spagnola.

## 1932

**Gennaio** Sollevazioni anarchiche in tutto il paese. Viene sciolta la Compagnia di Gesù, mentre entrano in vigore le leggi sul matrimonio, sul divorzio e sulla gestione civile dei cimiteri.

**10 luglio** Mobilitazione popolare contro l'ammutinamento militare diretto dal generale José Sanjurjo, comandante della *Guardia Civil*. Il tentativo di colpo di stato fallisce. Un mese dopo lo stesso generale tenterà ancora di prendere violentemente il potere senza riuscirci.

**15 settembre** Viene approvato lo Statuto della Catalogna, che istituisce un parlamento regionale, la *Generalitat*, con competenze in materia di finanza locale.

**Novembre-dicembre** Scioperi in tutto il paese per l'aumento dei salari e contro le azioni padronali, volte a stroncare le iniziative sindacali, nonché di rivendicazione dei diritti dei lavoratori in campo agricolo e industriale.

## 1933

**Gennaio** La CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*), la centrale sindacale anarchica, proclama uno sciopero politico generale. Moti insurrezionalistici di stampo anarchico coinvolgono la Catalogna e l'Andalusia. Ne segue una dura repressione da parte delle autorità di polizia.

**1° marzo** I monarchici costituiscono il partito di *Renovación Española*.

**marzo-agosto** Agitazioni contadine, incendi di campi e occupazioni di terre incolte, soprattutto nelle regioni dell'Andalusia e dell'Estremadura.

**9 ottobre** Vengono sciolte le *Cortés* e indette nuove elezioni.

**29 ottobre** José Antonio Primo de Rivera fonda a Madrid il movimento della *Falange*.

**19 novembre** I partiti di centrodestra, ovvero i radicali centristi di Alejandro Lerroux e il cartello delle destre, la Ceda (*Confederación Española de Derechas Autónomas*, Confederazione spagnola delle destre autonome) di José María Gil-Robles, vincono le elezioni; i due partiti formano la coalizione governativa.

**8 dicembre** Tentativi insurrezionalisti degli anarchici in Catalogna e Aragona.

**16 dicembre** Nascita del governo presieduto da Alejandro Lerroux e composto da radicali e clericali. Inizia il cosiddetto *biennio negro*, dominato dalla destra.

## 1934

**31 Marzo** Accordo tra esponenti della destra reazionaria spagnola e l'Italia fascista per il sostegno militare e finanziario dei gruppi monarchici iberici, in lotta contro la Repubblica.

**Giugno** Ripetuti scioperi e agitazioni dei braccianti.

**4 ottobre** Dinanzi al tentativo di Alejandro Lerroux di affidare tre ministeri alla Ceda, i partiti repubblicani si uniscono in un cartello delle opposizioni.

**6 ottobre** Scoppia una insurrezione organizzata dalle sinistre mentre in Catalogna ha corso una rivolta indipendentista. I moti vengono duramente stroncati dalle truppe del generale Francisco Franco, fatte affluire dal Marocco. I morti per parte civile sono 1051.

## 1935

**1° marzo** Una legge in campo agrario, di stampo dichiaratamente conservatore, abroga tutte le disposizioni innovative assunte negli anni precedenti.

**8 maggio** Il generale Franco è nominato capo di stato maggiore dell'esercito; il generale Emilio Mola diventa capo delle forze armate in Marocco.

I conflitti politici tra la componente moderata e la destra estrema determinano la crisi del governo conservatore.

## 1936

**7 gennaio** Vengono sciolte le *Cortés*.

**15 gennaio** I partiti della sinistra sottoscrivono il *patto del blocco popolare* (conosciuto anche come *Frente Popular*) che permette loro di presentarsi uniti alle elezioni. Vi partecipano il Partito socialista operaio spagnolo (*PSOE, Partido Socialista Obrero Español*), l'Unione generale dei lavoratori (*UGT*), il Partito comunista di Spagna (*PCE*), il Partito operaio di unificazione marxista (*POUM, Partido Obrero de Unificación Marxista*), i repubblicani della Sinistra repubblicana (*IR, Izquierda Republicana*, guidata da Manuel Azaña) e l'Unione repubblicana (*UR*), guidata da Diego Martínez Barrio. Il patto viene appoggiato dai nazionalisti galiziani e catalani e dai sindacati anarchici, come la Confederazione nazionale dei lavoratori (*CNT*). Molti anarchici, che avrebbero in seguito combattuto assieme a queste forze durante la successiva guerra civile, non le appoggiano durante le elezioni, invitando invece all'astensione.

**16 febbraio** Il *Frente Popular* vince le elezioni con il 48% dei voti. In virtù della legge elettorale maggioritaria e delle divisioni tra la destra (che raccoglie il 46% dei voti) e il centro (con il restante 6%), ottiene una larga maggioranza parlamentare.

**19 febbraio** Si costituisce il governo presieduto dal repubblicano Cesares Quiroga.

**15 marzo** Il movimento della *Falange* è dichiarato illegale e il suo leader José Antonio Primo de Rivera incarcerato.

**10 maggio** Manuel Azaña diventa presidente della Repubblica spagnola, in sostituzione di Alcalá Zamora, destituito dalle *Cortés*.

**17 luglio** Avvio dell'*alzamiento*, il colpo di stato promosso dai militari della destra reazionaria. La rivolta prende avvio nelle città del Marocco. Grazie all'appoggio determinante del *Tercio*, la legione straniera spagnola, gli insorti hanno ragione dei militari lealisti e dei militanti delle organizzazioni di sinistra. Francisco Franco prende il controllo delle Canarie e lancia un proclama sovversivo rivolto alla nazione, per poi volare in Marocco e assumere il comando dell'esercito d'Africa. L'adesione tra i militari è altissima: il 95% tra gli ufficiali e l'80% dei soldati rispondono positivamente alla chiamata sedi-

ziosa. La *Guardia Civil*, nella sua quasi totalità, e il 50% delle *Guardias de Asalto* si uniscono ai rivoltosi. Tra i civili l'adesione non è meno corposa per quel che riguarda le categorie del pubblico impiego. Il governo assume due misure: ordina alle navi da guerra (gli equipaggi della flotta sono rimasti fedeli alla Repubblica, dopo aver sopraffatto gli ufficiali) di presidiare lo stretto di Gibilterra, per impedire che la ribellione transiti dal Marocco e dalle Canarie nella Spagna continentale; vieta inoltre la distribuzione di armi al popolo, così come invece pretendono le organizzazioni della sinistra. La rivolta ha immediato successo in Galizia, León, Vecchia Castiglia, Navarra, nord dell'Estremadura e parte dell'Aragona. Benché il tentativo golpista non riesca a raggiungere il successo integrale, aprendo così la strada ad una lunga guerra civile, nasce a Burgos la Giunta di difesa nazionale (*JND, Junta de Defensa Nacional*), promossa e sostenuta dai militari sediziosi. L'obiettivo è di contrapporsi anche e soprattutto politicamente alla Repubblica.

**19 luglio** Scontri a Barcellona tra le truppe ribelli, uscite dalle caserme, e i lavoratori, in prevalenza anarchici, appoggiati dalla *Guardia Civil*, rimasta qui fedele al governo. I secondi riescono a riprendere il controllo della situazione nel giro di due giorni.

**20 luglio** Muore in un incidente aereo in Portogallo il generale José Sanjurjo, capo designato della rivolta. José Giral, nominato primo ministro del governo repubblicano, ordina di distribuire le armi al popolo.

**21 luglio** A Madrid il Partito socialista costituisce i battaglioni *Largo Caballero* e *Octubre*, Vittorio Vidali organizza per il Partito comunista il *Quinto Regimiento*, unità di élite dell'esercito spagnolo. A Barcellona gli anarchici costituiscono diverse colonne: *Tierra y Libertad*, *Ascaso*, *Roya y Nigra*, *Durruti*. Il POUM forma la colonna *Lenin*. Lo scontro tra militari rivoltosi e forze lealiste si connota sempre di più in termini di guerra tra opposti schieramenti ideologici.

**24 luglio** I governi di Roma e Berlino dichiarano la loro disponibilità a sostenere la rivolta.

**5 agosto** Inizia il ponte aereo per trasferire dal Marocco alla Spagna il grosso delle truppe ribelli, grazie a nove Savoia Marchetti e a una cinquantina di Junker 52 delle aviazioni italiana e tedesca.

**8 agosto** Il governo francese decide di vietare ogni esportazione di armamenti e aerei verso la Spagna repubblicana.

**9 agosto** Il governo repubblicano sospende le sezioni delle *Cortés*.

**13 agosto** Viene costituito a Parigi il *Comitato internazionale di aiuto al popolo spagnolo*. La lotta in corso nella penisola iberica va internazionalizzandosi, richiamando adesioni e sostegni da parte degli antifascisti di tutta l'Europa e anche degli Stati Uniti.

**17 agosto** Viene costituita la *Colonna Italiana* che porta il nome di *Francisco Ascaso* e che conta su centocinquanta antifascisti italiani di ogni fede politica. Viene impiegata sul fronte d'Aragona agli ordini di Carlo Rosselli.

**18 agosto** Morte per mano falangista del poeta Federico Garcia Lorca.

**26 agosto** Nella zona repubblicana vengono creati i *Tribunali Popolari* per porre un freno alle esecuzioni sommarie perpetrate soprattutto dagli anarchici.

**28 agosto** La JND sospende i piani della riforma agraria nei territori conquistati militarmente e sui quali esercita il suo potere.

**3 settembre** I nazionalisti occupano Talavera de la Reina a 70 chilometri da Madrid. Si costituisce a Barcellona la *Colonna Gastone Sozzi*, composta da antifascisti italiani, polacchi, francesi e belgi.

**4 settembre** Il socialista Francisco Largo Caballero presiede un nuovo governo formato da tutti i partiti del *Frente Popular*, compreso quello comunista. I militari ribelli bloccano la frontiera con la Francia dalla parte occidentale dei Pirenei.

**5 settembre** Le truppe nazionaliste, provenienti dal sud del paese, si congiungono con quelle provenienti da nord ad Arenas de San Pedro.

**9 settembre** Si riunisce per la prima volta a Londra il *Comitato di non-intervento*. Ne fanno parte ventiquattro nazioni europee; non vi partecipano Svizzera e Portogallo.

**21 settembre** Maurice Thorez, segretario del Partito comunista francese, propone la costituzione delle *Brigate Internazionali*.

**26 settembre** Nuovo governo della *Generalitat* della Catalogna con la partecipazione degli anarchici.

**27 settembre** I nazionalisti raggiungono Toledo e pongono fine all'assedio dell'Alcazar.

**30 settembre** Decreto di militarizzazione delle milizie repubblicane.

**1° ottobre** Franco viene nominato dalla JND capo del governo dello Stato spagnolo e *Generalísimo* (*Generalissimo*) degli eserciti di terra, di mare e dell'aria. Con un processo di auto-investitura si fa chiamare *Caudillo* (Capo), sforzandosi di unificare i vari elementi falangisti e realisti della causa nazionalista in un unico movimento. Di fatto la Spagna è ora spaccata in due non solo militarmente ma anche politicamente e amministrativamente.

**3 ottobre** Franco nomina la *Junta Técnica del Estado* (Giunta Tecnica di Stato), primo abbozzo del futuro governo nazionalista.

**5 ottobre** Varca la frontiera franco-spagnola il primo contingente delle *Brigate Internazionali*, circa 900 volontari, tra cui 150 italiani.

**7 ottobre** Formazione del primo governo delle Province Basche. Il governo Caballero vara il decreto di espropriazione delle terre, senza indennizzo, di quanti abbiano partecipato all'insurrezione nazionalista. Madrid viene bombardata per la prima volta.

**12 ottobre** La nave *Ciudad de Barcelona* sbarca ad Alicante un secondo contingente di volontari stranieri.

**15 ottobre** Albacete André Marty, Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio organizzano le prime compagnie di volontari stranieri.

**27 ottobre** Il governo spagnolo approva la costituzione delle *Brigate Internazionali*.

**28 ottobre** La Germania costituisce la *Legione Condor*, formata da 6.500 uomini, rinnovati a rotazione, affinché facciano esperienza sui fronti di guerra, ed impegnati perlopiù nella campagna aerea contro i repubblicani. La presenza tedesca in Spagna assommerà complessivamente a circa 16.000 uomini, di cui 300 caduti in guerra.

**1° novembre** Viene costituita la *XI Brigata internazionale* composta dai battaglioni tedesco, franco-belga e polacco. Ne è nominato comandante il generale Kleber (un austriaco il cui vero nome è Stern), mentre diventa commissario politico Giuseppe Di Vittorio.

**3 novembre** I volontari italiani della Repubblica di San Marino

e del Canton Ticino sono inquadrati nel battaglione *Garibaldi*, agli ordini di Randolpho Pacciardi.

**4 novembre** Ingresso degli anarchici nel governo Caballero. Mobilitazione generale a Madrid per l'approssimarsi delle colonne dei nazionalisti, che hanno sfondato il fronte del centro.

**6 novembre** Il governo repubblicano si trasferisce a Valencia, il presidente della Repubblica Manuel Azaña a Barcellona. Viene istituita la *Junta de defensa de Madrid*.

**7 novembre** Inizia la battaglia di Madrid. I nazionalisti contendono la città ai repubblicani. Si concluderà il 23 dello stesso mese, con la vittoria dei secondi.

**9 novembre** Viene costituita la *XII Brigata internazionale* composta dai battaglioni di tedeschi, di italiani, di francesi e di belgi. Al comando il generale Luckas, Luigi Longo commissario politico.

**11 novembre** Iniziano i bombardamenti aerei nazisti su Madrid; è la prima volta che viene attaccato massicciamente un centro abitato.

**18 novembre** I governi di Roma e Berlino riconoscono la Giunta nazionalista di Burgos.

**20 novembre** José Antonio Primo de Rivera, fondatore della *Falange*, condannato a morte da un Tribunale Popolare, è fucilato ad Alicante.

**23 novembre** Franco sospende gli attacchi alla capitale. I difensori hanno vinto. Per la prima volta le truppe venute dal Marocco sono bloccate.

**12 dicembre** Luigi Longo è nominato ispettore generale delle *Brigate Internazionali*.

**23 dicembre** Viene costituita la *XIV Brigata internazionale* agli ordini del generale Carlos Walter; il capo di stato maggiore è il capitano Aldo Morandi. Viene impiegata sul fronte di Cordoba.

## 1937

**3 gennaio** Sbarca in Spagna il primo contingente del *Corpo Truppe Volontarie* (CTV) inviato da Mussolini a sostegno dei nazionalisti di Franco. Complessivamente gli effettivi italiani saranno 78.846 tra esercito, marina e aviazione. I caduti ammonteranno a 6.000, i feriti a 15.000. Se è rilevante l'appor-

to di armi, munizioni e mezzi di trasporto, determinante si rivelerà l'intervento dell'aviazione e della marina.

**14 gennaio** Conquista nazionalista di Marbella e Alhama. Il 10 del mese successivo gli uomini di Franco entrano anche a Malaga.

**6 febbraio** Inizia la battaglia del fiume Jarama. Scopo dell'offensiva nazionalista è di tagliare la strada Madrid-Valencia.

**7 febbraio** Gli attaccanti raggiungono la confluenza tra il Manzanarre e il Jarama; la strada Madrid-Valencia è sotto il tiro dei loro cannoni.

**11 febbraio** I nazionalisti costituiscono una testa di ponte oltre il fiume Jarama conquistando il ponte di Pindoque. Viene ingaggiata la più imponente battaglia, per numero di uomini e mezzi, dall'inizio della guerra di Spagna.

**13 febbraio** La battaglia raggiunge il suo culmine. Vi partecipano più di 30.000 nazionalisti contro 16 brigate repubblicane, di cui 4 internazionali: l'XI, la XII, la XIV e la XV. Quest'ultima, appena formata, è composta da battaglioni con effettivi jugoslavi, inglesi, nordamericani e franco-belgi.

**17 febbraio** I repubblicani passano al contrattacco.

**27 febbraio** I repubblicani riconquistano quasi tutto il terreno perso. La strada Madrid-Valencia resta aperta mentre fallisce il tentativo nazionalista di isolare la capitale.

**8 marzo** Inizio della battaglia di Guadalajara. Una forza nazionalista costituita da 20.000 spagnoli e 50.000 italiani, agli ordini del generale Mario Roatta, si contrappone ad alcune migliaia di miliziani repubblicani.

**9 marzo** I miliziani si riorganizzano: facendo saltare diversi ponti, tentano di rallentare l'avanzata nemica per consentire l'arrivo di rinforzi. I fascisti avanzano con difficoltà.

**13 marzo** Il comando repubblicano ordina il contrattacco generale lungo il fronte di Trijueque. I legionari fascisti dapprima resistono, ma per l'intervento dei carri armati, che rompono le loro linee di difesa in più punti, si danno poi alla fuga. È una rotta disordinata; viene abbandonato il materiale bellico e molti uomini sono fatti prigionieri.

**15 marzo** I repubblicani riconquistano Trijueque e, pochi giorni dopo, Brihuega. I fascisti sostituiscono le loro truppe di linea, ormai sbandate e stremate, con due unità fresche, mentre Roatta

chiede a Franco l'autorizzazione a sospendere i combattimenti e a porsi sulla difensiva per far riposare le truppe e riorganizzarle.

**19 marzo** Nell'Enciclica papale di Pio XI *Divini Redemptoris*, il pontefice afferma che «anche là, nella nostra carissima Spagna, il flagello comunista si è scatenato purtroppo con violenza furibonda».

**26 aprile** La città di Guernica, simbolo dell'autonomia basca, viene duramente bombardata dalla Legione Condor. I morti sono 1.654, 889 i feriti. Stessa sorte subiscono le città di Durango e Elgueta.

**3-8 maggio** Scontri armati a Barcellona tra comunisti e autonomisti catalani da una parte e anarchici e militanti del POUM dall'altra. In uno di essi perisce, all'età di 40 anni, Camillo Berneri, uno dei massimi esponenti del movimento anarchico.

**14 maggio** Largo Caballero si dimette dalla carica di primo ministro per dissensi con i rappresentanti comunisti.

**17 maggio** Juan Negrín Lopéz forma un nuovo governo con l'esclusione degli anarchici. Il POUM viene sciolto.

**3 giugno** Muore in un incidente aereo il generale Emilio Mola, principale organizzatore dell'*alzamiento*.

**9 giugno** Assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles de l'Orne, in Francia, da parte di elementi della *Cagoule* di Eugene Delonche, sovvenzionata dall'OVRA mussoliniana.

**19 giugno** I nazionalisti occupano Bilbao.

**23 giugno** Franco abolisce lo statuto di autonomia dei baschi.

**1° luglio** Lettera collettiva dei vescovi spagnoli ai presuli di tutto il mondo, nella quale si dichiara apertamente che «malgrado il suo spirito di pace e il suo desiderio di evitare la guerra e di non prendervi parte, la Chiesa di Spagna non poteva assistere indifferente alla lotta... Da una parte si sopprimeva Dio... dall'altra si ergeva lo sforzo cosciente di chi combatteva per la conservazione del vecchio spirito spagnolo e cristiano».

**4 luglio** Si apre a Valencia il *II Congresso internazionale per la difesa della cultura*, che in fasi successive si sarebbe tenuto a Madrid e Barcellona, per poi concludersi a Parigi il giorno 17. È una netta scelta di campo degli scrittori di tutto il mondo a favore della Repubblica spagnola e contro il fascismo.

**Luglio-agosto** I repubblicani ingaggiano le battaglie di Brunete

e di Belchite senza ottenere risultati sostanziali sul piano militare.

**11 agosto** Viene sciolto il Consiglio d'Aragona, creato dagli anarchici e organo di potere per la realizzazione di esperimenti di collettivizzazione delle terre.

**14 agosto** Offensiva nazionalista per completare la conquista delle province basche. Partecipano all'operazione i ricostituiti reparti fascisti del CTV.

**26 agosto** I nazionalisti occupano Santander.

**1° settembre** Inizio dell'offensiva franchista contro le Asturie.

**1° ottobre** Monsignor Antoniutti è nominato dalla Santa Sede delegato apostolico presso il governo nazionalista di Burgos.

**21 ottobre** I nazionalisti occupano Gijon Aviles. La guerra nel nord della Spagna ha termine con la vittoria degli uomini di Franco.

**31 ottobre** Il governo repubblicano si trasferisce da Valencia a Barcellona.

**15 dicembre** Inizia la battaglia di Teruel. Si combatte duramente casa per casa in un freddo polare.

## 1938

**7 gennaio** I repubblicani conquistano Teruel dopo sanguinosi combattimenti. È la prima capitale di provincia occupata dai nazionalisti dell'*alzamiento* a essere ripresa.

**28 gennaio** Violento bombardamento aereo di Barcellona.

**22 febbraio** I nazionalisti riconquistano Teruel.

**3 marzo** Il governo nazionalista di Burgos annulla la legge del matrimonio civile e del divorzio del 1932.

**10 marzo** Inizia l'offensiva franchista sul fronte dell'Aragona con la riconquista della città di Belchite.

**17 marzo** Il gabinetto francese presieduto da Léon Blum riapre la frontiera.

**18 marzo** Nuovi violenti bombardamenti aerei di Barcellona.

**3 aprile** I nazionalisti, avanzando in Aragona, occupano Lerida.

**5 aprile** Il governo nazionalista dichiara abolito lo statuto speciale della Catalogna. Crisi del governo di Juan Negrín. Il socialista Indalecio Prieto lascia il ministero della difesa.

**14 aprile** I nazionalisti raggiungono il Mediterraneo a Vinaroz.

Da questo momento il territorio repubblicano è diviso in due parti.

**21 aprile** Inizia l'offensiva franchista in direzione di Valencia.

**23-26 maggio** Ennesimi, intensi bombardamenti aerei di Barcellona, Valencia e Alicante.

**12 giugno** La Francia, su richiesta dell'Inghilterra, chiude nuovamente la frontiera.

**24 giugno** Scambio di ambasciatori fra il Vaticano e il governo nazionalista di Burgos. Monsignor Cicognani ne diventa il primo nunzio apostolico, mentre Yanguas Messias presenta le credenziali a Roma. Il governo di Franco è riconosciuto formalmente dalla Santa Sede come l'unico, legittimo rappresentante della Spagna.

**5 luglio** Il governo nazionalista ripristina la legge sulla pena di morte. Il Comitato per il non-intervento approva il piano per il ritiro dei volontari stranieri.

**23 luglio** I repubblicani bloccano definitivamente a Viver l'avanzata franchista verso Valencia.

**25 luglio** Inizia l'offensiva dell'Ebro. I repubblicani agli ordini di Modesto passano il fiume in 12 punti e riescono a costituire due teste di ponte a Gandesa e Mequinzenza. I nazionalisti sono obbligati a richiamare le truppe impegnate nell'offensiva verso sud.

**7 agosto** Controffensiva repubblicana in Estremadura che blocca l'avanzata delle truppe del generale nazionalista Gonzalo Queipo de Llano verso Almadén.

**20 agosto** I nazionalisti, favoriti dal totale dominio del cielo e da una schiacciante superiorità di artiglieria, riprendono l'iniziativa sul fronte dell'Ebro.

**21 settembre** Juan Negrín presenta alla Società delle Nazioni il piano per il ritiro delle *Brigate Internazionali*, al fine di avviare trattative con i nazionalisti.

**28 ottobre** I militi delle *Brigate Internazionali* avviano il ritiro dalla Spagna.

**16 novembre** Finisce la battaglia dell'Ebro. Le ultime truppe repubblicane riattraversano il fiume ripiegando sulle posizioni di partenza.

**23 dicembre** I nazionalisti i passano l'Ebro: ha inizio l'occupazione della Catalogna.

## 1939

**4 gennaio** Avanzata repubblicana in Estremadura. Solo nella prima settimana di febbraio i nazionalisti riusciranno a bloccarla.

**15 gennaio** I nazionalisti occupano Terragona. Inizia la *Retirada* dei miliziani repubblicani e delle loro famiglie: decine di migliaia di civili si avviano verso la frontiera francese sotto i mitragliamenti dell'aviazione fascista.

**26 gennaio** Caduta di Barcellona in mano franchista.

**27 gennaio** Nella notte il governo francese consente l'entrata in Francia dei profughi civili.

**1° febbraio** Ultima riunione delle *Cortés* repubblicane al castello di Figueras: viene votata la resistenza a oltranza.

**5 febbraio** Circa 250.000 soldati repubblicani ottengono il permesso di entrare in Francia. Sono avviati ai campi di internamento improvvisati sulle spiagge del Roussillon.

**9 febbraio** Il primo ministro Negrín passa la frontiera catalana. Raggiungerà in aereo la Spagna repubblicana del centro.

**11 febbraio** I nazionalisti completano l'occupazione della Catalogna.

**13 febbraio** Il governo nazionalista promulga la «legge sulle responsabilità politiche» che istituisce i tribunali speciali per giudicare «tutti gli atti di sovversione compiuti dal 1° ottobre 1934 (rivolta delle Asturie) e i delitti di ribellione contro il Movimento del 18 luglio 1936».

**27 febbraio** Francia e Inghilterra riconoscono il governo nazionalista di Francisco Franco.

**5 marzo** Il colonnello Casado, assecondato in ciò da Julián Besteiro e Cipriano Mera (esponenti di quel che resta del fronte repubblicano), costituisce il Consiglio Nazionale di Difesa rovesciando il governo Negrín. La speranza è quella di ottenere da Franco migliori condizioni di pace.

**6 marzo** Negrín lascia definitivamente la Spagna. Scontri a Madrid tra favorevoli e contrari ai negoziati con Franco.

**28 marzo** Le truppe nazionaliste entrano nella capitale.

**31 marzo** Spagnoli e italiani occupano Alicante, ultima città repubblicana.

**1° aprile** Radio Burgos diffonde l'ultimo bollettino di guerra:

«Oggi, dopo aver fatto prigioniero l'esercito rosso e averlo disarmato, le truppe hanno raggiunto i loro obiettivi militari. La guerra è terminata». Gli Stati Uniti riconoscono il governo franchista.

**19 aprile** Franco emana la legge sulle «responsabilità politiche», rivolta contro quanti hanno avversato il franchismo. È uno degli strumenti attraverso i quali il nuovo regime clerical-fascista si adopera per una sistematica opera di pulizia politica nei confronti dei suoi oppositori. Tutto il paese viene passato al setaccio: centinaia di migliaia le condanne a morte, per buona parte eseguite anche e soprattutto dopo la cessazione delle ostilità e la resa repubblicana.

## VOCI DELLA E DALLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA. UN PICCOLO GLOSSARIO SEMANTICO E POLITICO

*a cura di Claudio Vercelli*

**Alzamiento** («**ribellione**», «**sedizione**», ma anche «**sollevazione**»): è l'atto, preordinato, con il quale il 17 luglio 1936 i militari golpisti, comandati dai generali Francisco Franco, Emilio Mola e José Sanjurjo diedero inizio alla ribellione contro il governo legale della Repubblica spagnola, allora presieduto dal repubblicano Cesares Quiroga.

**Anarchici spagnoli**: la Spagna è l'unico paese al mondo, insieme all'Ucraina dei primi anni Venti del Novecento, in cui l'anarchismo abbia dato vita a un grande movimento di massa, diffuso tanto nelle campagne quanto nelle città, capace di coinvolgere sia le classi subalterne che una parte dei ceti medi. Gli ideali anarchici arrivarono in Spagna a partire dal 1868, ad opera del napoletano Giuseppe Fanelli (che era entrato in contatto direttamente con Bakunin), e vi si diffusero con grandissima rapidità. Il fenomeno del montante peso politico dell'anarchismo va spiegato soprattutto in rapporto alla struttura della società spagnola e alla sua storia. Esso trovò terreno fertile in quanto radicale negazione del tradizionale Stato centralizzato e autoritario di tipo castigliano, così come rifiuto del dominio esercitato dalle istituzioni secolarizzate della Chiesa cattolica. Entrambe le forme di potere venivano associate alla perduranza del sistema di proprietà rurale basato sul latifondo. Lo scarso sviluppo di un proletariato industriale, al quale si sovrapponeva in termini numerici quello agricolo, fece poi sì che le forme di lotta anarchiche (a partire dall'insurrezionalismo) ottenessero un ampio riscontro tra i ceti subalterni. L'autoritarismo del sistema politico, unito al clientelismo diffuso, impedirono inoltre l'attività che era propria dei partiti socialisti e socialdemocratici, volta

all'inserimento nei circuiti istituzionali delle rappresentanze operaie e contadine. Da ciò lo spazio che ne derivò per il movimento anarchico, che si presentò come l'unico contropotere in grado di contrastare uno Stato (non importa di quale colore politico fosse la maggioranza di governo) estraneo alla vita delle comunità locali se non addirittura vessatorio. L'impegno antifascista degli anarchici spagnoli fu sempre condizionato alla realizzazione del programma politico di cui si ritenevano unici titolari, la pratica della rivoluzione sociale libertaria, volta a rompere i vincoli economici, culturali e istituzionali ai quali erano soggiogati tanto i singoli quanto le società. Questa impostazione comportò molti effetti, non da ultime le frizioni – che esplosero poi in aperto scontro armato – con le altre componenti repubblicane e la pratica, diffusa, di procedere ad espropri violenti dei beni del clero come delle classi possidenti, nonché all'uccisione di alcuni tra i loro esponenti.

**Brigate Internazionali:** era il nome comunemente attribuito ai gruppi di volontari che si recarono in Spagna per appoggiare l'esercito repubblicano e combattere le forze nazionaliste durante la **guerra civile spagnola**. Le Brigate Internazionali ebbero un ruolo non secondario in una serie di sanguinosi scontri con le truppe di Franco. In tal senso si distinsero nella difesa di Madrid, nella battaglia di Guadalajara e in molte altre occasioni. Il totale degli intervenuti in Spagna sotto le bandiere delle Brigate Internazionali fu di circa 40.000 elementi; di essi circa la metà furono successivamente dichiarati «dispersi o feriti». La contabilità a tale riguardo è risultata sempre incerta poiché diverse – e in contrasto tra di loro – sono le fonti al riguardo. I contingenti più numerosi erano costituiti dai francesi (circa 10.000), seguiti dai tedeschi (circa 5.000), dagli italiani (circa 3.350), dagli statunitensi (circa 2.800), dagli inglesi (circa 2.000) e dai canadesi (circa 1.000). Ad essi vennero affiancati centinaia di uomini provenienti dal Belgio, dalla Svizzera, dal Regno di Jugoslavia, dall'Albania, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dall'Irlanda, dalla Scandinavia, dal Sud America e dall'Africa. Al loro interno, le Brigate Internazionali erano generalmente divise in raggruppamenti nazionali. Nel complesso furono costituite 7 brigate

(dall'XI alla XV insieme alla 129<sup>a</sup> e alla 150<sup>a</sup>) per 26 battaglioni complessivi. Il 21 settembre 1938 il Primo ministro del governo repubblicano annunciò il ritiro di tutti i combattenti non spagnoli (erano rimasti in 13.000) mentre il **governo di Burgos** rispose con il ritiro di 10.000 italiani (ne restavano circa 38.000 più i tedeschi).

**Carlisti:** sono un movimento conservatore che si propone di difendere il diritto al trono dei discendenti di Carlo Maria Isidro di Borbone-Spagna. Il movimento svolse un ruolo determinante nella politica spagnola dal 1833 fino al declino del regime di Franco nel 1977. In tale veste parteciparono alla guerra civile spagnola, dalla parte dei **nacionales** di Franco.

**Caudillo («guida»):** era il titolo attribuito a Franco per definirne le sue qualità di capo dello Stato spagnolo. Dopo la conclusione vittoriosa della guerra civile, nel 1947 Franco proclamò la Spagna una monarchia, attraverso la *Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado*, ma non designò un monarca, ponendo invece le basi per la sua successione. Abituamente vestiva l'uniforme di Capitano Generale (per tradizione riservata al re) e abitava al Palazzo Pardo. Non di meno si appropriò del privilegio reale di camminare sotto un baldacchino, mentre il suo ritratto apparve su molte delle monete spagnole. Anche se i suoi titoli formali erano *Jefe del Estado* (Capo di Stato) e *Generalísimo de los Ejércitos Españoles* (Generalissimo degli eserciti spagnoli), ci si riferiva a lui come *Caudillo de España por la gracia de Dios* (Guida di Spagna per grazia di Dio). «Per grazia di Dio» è una espressione del vecchio diritto, che indica la dignità di sovrano nelle dinastie monarchiche; come tale viene usata solo dai regnanti.

**CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*):** è la Confederazione nazionale del lavoro, unione di sindacati di matrice anarchica. Formatasi nel 1910, in contrapposizione al sindacato allora maggioritario, la socialista *Unión General de Trabajadores* (UGT), poté contare su un nucleo principale in Catalogna, riuscendo però a raccogliere molte simpatie e adesioni anche in Aragona e Andalusia. La CNT riprendeva e sostene-

va i tipici temi dell'anarchismo, unendovi però le istanze rivendicazioniste proprie di ogni sindacato. I rapporti che intrattenne con le sinistre, soprattutto dopo che queste si organizzarono nel *Frente popular*, furono contrastanti se non di segno tra di loro opposto. Se tra le componenti moderate prevalsero gli indirizzi volti alla mediazione, i gruppi maggiormente radicali proposero sempre per azioni di rottura, causando violenti contrasti con gli altri gruppi sindacali e, soprattutto, politici.

**Cortés Generales:** sono l'organo legislativo spagnolo. Il parlamento ha una forma bicamerale, composta dal Congresso dei deputati (*Congreso de los Diputados*), la camera bassa, e dal Senato (*Senado*), la camera alta. Le *Cortés* hanno il potere di emanare leggi e di emendare la Costituzione. Inoltre, la camera bassa può designare e rimuovere il Primo ministro.

**Cruzada («crociata»):** «per la civiltà europea e cristiana contro la barbarie dei rossi». Era il modo in cui le forze nazionaliste e quelle legate al clero definivano la guerra civile in corso.

**Falange Espanola y de las J.O.N.S.:** era un movimento politico nato nei primi anni Trenta a Madrid dall'Unione della *Falange* di José Antonio Primo de Rivera con le *Juntas de las Ofensivas Nacional Sindicalistas* (JONS) di Onesino Redondo Ortega e Ramiro Ledesma Ramos. L'organizzazione, che si definiva «nazional-sindacalista», proponeva un programma di profonda trasformazione degli assetti politici esistenti, ispirandosi perlopiù ai movimenti nazionalisti e fascisti europei dell'epoca. Sul piano sociale caldeggiava l'instaurazione di un ordinamento di tipo corporativo, mentre su quello politico propugnava il superamento della democrazia parlamentare. Di fatto si connotò prevalentemente per la sua rigida posizione antiliberal e antisocialista. La debolezza politica dei suoi dirigenti, soprattutto dopo la morte di Primo de Rivera, favorì il decreto di unificazione del 19 aprile del 1937, con il quale Franco unì sotto il suo comando i movimenti nazionalisti, fondendo la *Falange* e la Comunione Tradizionalista nel nuovo Partito Unico *Falange Espanola Tradicional y de las JONS*, di cui si autoproclamò

*Capo Nazionale.* La maggior parte dei falangisti accettò la confluenza nel *Movimiento Unificado* di Francisco Franco, prendendo parte ai combattimenti durante la guerra civile. Franco, che non era né diventò mai falangista, si impegnò a stemperare gradualmente le posizioni più radicali, utilizzando il movimento e la sua impostazione culturale per contrapporsi ideologicamente al socialismo, al marxismo e al liberalismo. Di fatto la *Falange* ed il suo fondatore restarono sempre e solo vuoti simboli a sostegno di un potere autocratico. Il suo programma politico e sociale non fu mai realizzato, neppure in minima parte, e dopo la fine degli anni Quaranta, con la graduale emarginazione di Serrano Suner (cognato di Franco e capo dei falangisti), i suoi uomini non occuparono più significative posizioni di potere e di governo.

**Francisco Franco:** ovvero Francisco Paulino Hermenegildo Teódulo Franco y Bahamonde Salgado Pardo de Andrade, abbreviato in Francisco Franco Bahamonde, conosciuto anche come il *Generalísimo* Francisco Franco o il *Caudillo* (1892-1975), è stato militare e politico spagnolo. Fu l'instauratore del regime dittatoriale, a carattere cesaristico, noto come *franchismo*. Rimase ininterrottamente al potere dalla vittoria nella guerra civile spagnola del 1939 fino alla sua morte nel 1975.

**Franchismo** (o anche più impropriamente *falangismo* dal nome del partito la *Falange*): era il regime politico dittatoriale instaurato in Spagna nel 1939 dal generale Francisco Franco e durato fino alla sua morte, avvenuta il 20 novembre 1975. Se sul piano ideologico si rifaceva ai fascismi europei, sul piano politico si basò su una solida alleanza di potere con la Chiesa cattolica spagnola stemperando le spinte più radicali ma impegnandosi in una forte centralizzazione del comando, ai limiti di una autocrazia.

**Frente Nacional («Fronte nazionale»):** era la coalizione di partiti politici di centro-destra spagnoli che si presentò unita alle elezioni del 1936, durante la Seconda Repubblica spagnola, contro il *Frente popular*. Il Fronte Nazionale era composto, principalmente, dalla Confederazione Spagnola delle Destre Auto-

nome (*Confederación Española de Derechas Autónomas, CEDA*), dai **carlisti** e da monarchici. Nelle elezioni del 16 febbraio, il Fronte Nazionale perse, riuscendo ad eleggere solo 156 rappresentanti contro i 263 della sinistra. Tale evento fu all'origine di quel processo che portò al governo Azaña e alla successiva guerra civile spagnola.

**Fronte Popular («Fronte popolare»):** era una coalizione elettorale e politica conseguente ad un patto d'azione comune firmato nel gennaio 1936. Era composto da varie organizzazioni di sinistra, creato su iniziativa di Manuel Azaña allo scopo di competere nelle elezioni di quell'anno. Il Fronte Popolare comprendeva il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE), l'Unione generale dei lavoratori (UGT), il Partito comunista di Spagna (PCE), il Partito operaio di unificazione marxista (**POUM**), i repubblicani della Sinistra Repubblicana (IR, *Izquierda Republicana*, guidata da Azaña) e l'Unione Repubblicana (UR), di Diego Martínez Barrio. Questo patto venne appoggiato dai nazionalisti galiziani e catalani e dai sindacati anarchici, come la Confederazione nazionale lavoratori (*CNT*).

**Generalísimo («Generalissimo»)** vedi *Caudillo*

**Generalitat de Catalunya** (in spagnolo *Generalidad de Cataluña*): è il nome con cui viene indicato il sistema amministrativo-istituzionale per il governo autonomo della comunità autonoma della Catalogna presente in Spagna. Gli organi che la compongono sono il Parlamento, il Consiglio Esecutivo (detto anche Governo), la Presidenza della *Generalitat* e altri enti minori che sono contemplati dallo statuto d'autonomia della Catalogna e dalle leggi in materia.

**Governo di Burgos:** organismo politico esecutivo, costituito all'inizio della guerra civile dai militari nazionalisti e conosciuto anche come Giunta di difesa nazionale (*JND, Junta de Defensa Nacional*), garantì a Francisco Franco il consolidamento della sua leadership, adoperandosi fino al 1939 come contro-potere di fatto nei confronti della Repubblica spagnola.

**Guardia Civil («Guardia civile»):** è la gendarmeria spagnola comparabile, sia per le funzioni operative che per le attribuzioni giurisdizionali, ai Carabinieri italiani o alla Gendarmeria francese. Come tale svolge attività sia in campo civile che militare. Il corpo, fondato tra il 1835 e il 1844, si è caratterizzato per la propensione al coinvolgimento nelle vicende politiche della Spagna manifestata a più riprese da parte di molti dei suoi comandanti e ufficiali superiori. Negli anni prima della **guerra civile** e poi del regime di Franco fu uno dei sostegni più fedeli delle forze reazionarie.

**Guerra civile spagnola:** la guerra di Spagna del 1936-39 è intesa comunemente come il prototipo delle guerre civili contemporanee, laddove due fazioni, interne alla medesima collettività nazionale, si confrontano e scontrano facendo ricorso alle armi. Tuttavia non va dimenticato che la lotta tra *Nacionales* e *Republicanos*, benché si alimentasse della forte bipolarizzazione tra l'opinione pubblica spagnola preesistente al suo coinvolgere in lotta armata, fu prima di tutto il risultato dell'**alzamiento**, ovvero di un atto di violenta insubordinazione dell'esercito contro i poteri costituiti. In questo caso, quindi, si trattò del pronunciamento dei militari contro l'ordinamento repubblicano. Solo il parziale fallimento del colpo di mano del 17 luglio 1936 impose ai golpisti di trasformare quello che doveva essere un gesto repentino e risolutivo in un lungo conflitto, dove ad essere colpiti furono soprattutto i civili residenti nei territori della parte repubblicana. L'elemento ideologico inasprì violentemente, fin da subito, la natura del conflitto, poiché era nella natura del contendente nazionalista il presentare la propria azione, altrimenti assai scarsamente giustificabile, non per ciò che effettivamente era (la difesa degli interessi di un ampio blocco sociale, ruotante intorno agli agrari, agli ambienti monarchici ed ecclesiastici), bensì come atto di contrapposizione alla "bolscevizzazione" del paese. In realtà la Repubblica era ben lontana dall'essere oggetto di una qualche influenza comunista. Semmai quest'ultima agì sull'antifascismo, dopo il 1936, solo grazie al disimpegno delle potenze occidentali e al contributo sovietico alla lotta repubblicana.

**Nacionales («Nazionali»):** così erano chiamati i militari che aderirono all'*alzamiento*. Oltre al riferimento ai valori della cosiddetta «tradizione» (contrapposti alla «sovversione rossa») e al richiamo alla cristianità come garante spirituale dell'immodificabilità delle gerarchie sociali (di contro all'«ateismo»), il rimando al concetto di «nazione», intesa come una entità trascendente la storia, era alla radice del modello parafascista adottato da Franco.

«*¡No pasarán!* » («**Non passeranno!**»): è uno slogan di propaganda usato per indicare l'intenzione di difendere a ogni costo una posizione dall'aggressione nemica. La frase è stata inizialmente pronunciata in francese dal generale Robert Nivelle durante la battaglia di Verdun della Prima Guerra Mondiale. La sua versione in lingua spagnola, più popolare dell'originaria francese, ha invece origine da un messaggio ai soldati al fronte durante la **guerra civile spagnola** di Dolores Ibárruri (1895-1989; una delle più importanti leader del comunismo spagnolo) che riprese la famosa frase per incitarli a combattere contro le truppe del generale Franco. Da allora è divenuta sinonimo della lotta contro il fascismo.

**POUM (*Partido Obrero de Unificación Marxista, Partito operaio di unificazione marxista*):** era un partito di ispirazione marxista nato nel 1935 e sciolto nel 1980. Prodotto delle tensioni che animavano la sinistra spagnola degli anni Trenta, quando in essa coesistevano gruppi stalinisti, trozkisti e socialisti, tentò di coniugare la tentazione sovversivista (e anarchica) che stava alla radice delle sollevazioni popolari di quegli anni con la proposta di una organizzazione politica di classe, sulla falsariga delle suggestioni derivate dall'applicazione modello leninista. Il POUM si poneva in aperto contrasto rispetto alla Seconda internazionale, a cui imputava la colpa storica di avere capitolato allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Inoltre, ne criticava gli aspetti di collaborazione di classe e la visione riformista della sua teoria e pratica politica. Tuttavia, rispetto alla Terza Internazionale, lo distingueva la sua indisponibilità ad adottare la prassi derivata dal bolscevismo.

**Quinta colonna (*quinta columna*):** l'espressione oggi indica un'organizzazione clandestina a carattere militare (più o meno informale) che opera all'interno di una nazione o città per favorire l'invasore o il nemico; la si attribuisce al generale Emilio Mola, che nel 1936, durante una trasmissione radiofonica, avrebbe affermato: «Abbiamo quattro colonne che avanzano su Madrid. La quinta colonna [implicito riferimento ai gruppi filomonarchici e franchisti che agivano clandestinamente a Madrid] si solleverà al momento giusto».

**Republicanos («repubblicani»):** erano i sostenitori della Seconda Repubblica spagnola, espressione con la quale si definisce il regime politico vigente in Spagna dal 14 aprile 1931, data di proclamazione della Repubblica e di esilio del re Alfonso XIII, al 1° aprile 1939, data della vittoria definitiva di Francisco Franco e fine della **guerra civile**. Ricordiamo che la prima repubblica spagnola fu proclamata l'11 febbraio 1873, e durò fino al 29 dicembre 1874, data della restaurazione della monarchia con la proclamazione del re Alfonso XII.

**Retirada («ritirata»):** complesso di eventi che portarono nell'espatrio forzato in Francia, attraverso i Pirenei, di non meno di 500.000 persone, perlopiù militanti e miliziani antifascisti, al seguito dei quali molti civili, tra il gennaio del 1939 e i mesi successivi. La ritirata non nasce da un fatto d'armi – ovvero dalla sconfitta delle forze repubblicane – ma dal conclamato ricorso per parte nazionalista alle pratiche della persecuzione, del terrore e dell'assassinio sistematico degli oppositori. I quali, come unica alternativa, potevano cercare di fuggire all'estero finché le porte dell'esilio non si fossero chiuse anche per loro.

**Riforma agraria:** la riforma della proprietà fondiaria, attraverso l'abbattimento del latifondo, e la redistribuzione delle terre, fu uno dei temi più importanti nella definizione degli interessi (e quindi delle appartenenze contrapposte) in campo politico e sociale nella Spagna tra XIX e XX secolo. La permanenza di una situazione di immodificabilità nei regimi rurali – e i repentini tentativi di porvi mano da parte delle sinistre, di governo e radicali – fu alla radice della creazione di un blocco di pote-

ri, concentrati intorno alla proprietà agraria, che sostennero attivamente le sedizioni reazionarie, fino alla vittoria di Franco.

**Rojos («rossi»):** nell'accezione nazionalista tutti gli oppositori, non importa di quale partito o posizione politica, proni alla volontà di Mosca e come tali da perseguire ed eliminare.

**Tercio («Terzo»),** ovvero “un terzo”): detto anche *Tercio Español*, è la legione straniera spagnola. Il suo nome deriva dalle formazioni combattenti rinascimentali, costituite da 3.000 uomini armati di picca alternati a 1.000 uomini armati di moschetto.

## BIBLIOGRAFIA E FILMOGRAFIA

Queste indicazioni bibliografiche, limitate ai testi in lingua italiana, non hanno la pretesa di essere esaustive ma sono suggerimenti per eventuali approfondimenti.

### OPERE DI CARATTERE GENERALE

- Brenan G., *Storia della Spagna (1874-1936)*, Torino, Einaudi, 1970
- Carr R., *Storia della Spagna (1808-1939)*, Firenze, Nuova Italia, 1966
- García de Cortázar F. - González Vega J. M., *Storia della Spagna*, Milano, Bompiani, 1996
- Hermet G., *Storia della Spagna nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Ranzato G., *La difficile modernità e altri saggi sulla storia della Spagna contemporanea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997
- Vicens Vives J., *Profilo della storia di Spagna*, Torino, Einaudi, 2003
- Vilar P., *Storia della Spagna*, Milano, Garzanti, 1977

### LA SECONDA REPUBBLICA

- Di Febo G. – Natoli C. (a cura di), *Spagna anni Trenta*, Milano, Franco Angeli, 1993
- Festa F.S. – Grillo R.M. (a cura di), *La Spagna degli anni '30 di fronte all'Europa*, Roma, Pellicani, 2001
- Marongiu Buonaiuti C., *Spagna 1931. La Seconda Repubblica e la Chiesa*, Roma, Bulzoni, 1976
- Picamus P. – Venza C. (a cura di), *Le passioni dell'ideologia. Cultura e società nella Spagna degli anni '30*, Trieste, Editre Edizioni, 1991

## LA GUERRA CIVILE

## OPERE GENERALI

- Beevor A., *La guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli, 2006
- Bennassar B., *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Torino, Einaudi, 2006
- Bolloten B., *Il grande inganno*, Roma, Volpe, 1966
- Broué P. – Temine E., *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Milano, Sugar, 1962
- Browne H., *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Conforti O., *Guadalajara. La prima sconfitta del fascismo*, Milano, Mursia, 1967
- Dellacasa G., *Rivoluzione e fronte popolare in Spagna '36/'39*, Milano, Jaca Book, 1973
- Garosci A., *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959
- Jackson G., *La repubblica spagnola e la guerra civile*, Milano, Il Saggiatore, 1967
- Kurzman D., *L'assedio di Madrid*, Milano, Dall'Oglio, 1980
- La Puma L. – Vertone T. (a cura di), *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Lecce, Micella, 1988
- Natoli C. – Rapone L. (a cura di), *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Preston P., *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Mondadori, 1999
- Preston P., *Le tre Spagne del '36*, Milano, Corbaccio, 2002
- Preston P., *Colombe di guerra. Storie di donne nella guerra civile spagnola*, Milano, Mondadori, 2006
- Ranzato G., *Rivoluzione e guerra civile in Spagna*, Torino, Loescher, 1975
- Ranzato G., *La Guerra di Spagna*, Firenze, Giunti, 1995
- Ranzato G., *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004
- Ranzato G., *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Tedeschi M. (a cura di), *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*, Napoli, Guida, 1989
- Thomas H., *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963

- Tuñon de Lara M., *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Van Hensbergen G., *Guernica. Biografia di un'icona del Novecento*, Il Saggiatore, Milano, 2006
- Vilar P., *La Guerra di Spagna 1936-1939*, Roma, Lucarini, 1988

## L'ANARCHISMO E IL SINDACALISMO LIBERTARIO

- Garcia F., *Collettività contadine e operaie durante la rivoluzione spagnola*, Milano, Jaca Book, 1980
- Nash M., *Mujeres Libres - Donne Libere Spagna 1936-1939*, Ragusa, La Fiaccola, 1991
- Peirats J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, Milano, Ed. Antistato, 1977
- Semprun Maura C., *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Milano, Ed. Antistato, 1976

## L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA

- Guillamon Iborra A., *I bordighisti nella guerra civile spagnola*, Foligno, Ed. C.S.P. Tresso, 1993
- Morrow F., *L'opposizione di sinistra in Spagna*, Roma, Samonà e Savelli, 1970
- Nin A., *Guerra e Rivoluzione in Spagna 1931/37*, Milano, Feltrinelli, 1974

## I COMUNISTI E LE BRIGATE INTERNAZIONALI

- Cattel D., *I comunisti e la guerra civile spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1962
- Cattel D., *La diplomazia sovietica e la guerra civile spagnola*, Milano, Feltrinelli, 1963
- AA.VV., *Le Brigate Internazionali*, Milano, La Pietra, 1976
- Capponi N., *I legionari rossi. Le Brigate Internazionali nella Guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma, Città Nuova, 2000

## LA PARTECIPAZIONE ITALIANA

- Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939*, Roma, AIC-VAS, 1996
- Corti P. - Pizarroso Quintero A., *Giornali contro. «Il Legionario» e «Il Garibaldino». La propaganda degli italiani nella*

*guerra di Spagna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993  
 Coverdale J.F., *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977  
 Emiliani A., *Italiani nell'aviazione repubblicana spagnola*, Firenze, Edizioni Aeronautiche Italiane, 1981  
 Nenni P., *Spagna*, Milano, Sugar, 1976  
 Nitti F. F., *Il maggiore è un rosso*, Milano, Avanti, 1953  
 Torcellan N., *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1988

#### ESILIO, GUERRIGLIA E OPPOSIZIONE

Di Febo G., *L'altra metà della Spagna*, Napoli, Liguori, 1980  
 Ramella P., *La retirada. L'odissea di 500.000 repubblicani spagnoli esuli dopo la guerra civile (1939/1945)*, Milano, Lampi di Stampa, 2003  
 Tellez A., *La guerriglia urbana in Spagna - Sabate*, Ragusa, La Fiaccola, 1972  
 Vilar S., *Contro Franco. I protagonisti dell'opposizione alla dittatura 1939-1970*, Milano, Feltrinelli, 1970

#### FRANCHISMO

Botti A., *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Milano, Franco Angeli, 1992  
 Calamai M., *Storia del movimento operaio spagnolo dal 1960 al 1975*, Bari, De Donato, 1975  
 Casali L. (a cura di), *Per una definizione della dittatura franchista*, Milano, Franco Angeli, 1990  
 Carr R. - Fusi J. P., *La Spagna. Da Franco a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1981  
 De Miguel A., *L'ideologia dei capi franchisti*, Napoli, Liguori, 1978  
 Di Febo G. - Juliá S., *Il franchismo*, Roma, Carocci, 2003  
 Gallo M., *Storia della Spagna franchista*, Roma-Bari, Laterza, 1972  
 Guderzo M., *Madrid e l'arte della diplomazia*, Firenze, Il Maestrale, 1995  
 Lottini O. - Ruta M.C., *La cultura spagnola durante e dopo il franchismo*, Roma, Cadmo, 1982  
 Pallottini M., *Cronaca e critica di una cultura: la Spagna di*

*Francisco Franco*, Bologna, Patron, 1983  
 Preston P. (a cura di), *Le basi autoritarie della Spagna democratica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978  
 Preston P., *Francisco Franco*, Milano, Mondadori, 1997  
 Rodrigo J., *Vencidos. Violenza e repressione politica nella Spagna di Franco*, Verona, Ombre corte, 2006

#### OPERE LETTERARIE

##### CLASSICI

Arpaia B., *Tempo perso*, Milano, Guanda, 2006  
 Bernanos G., *I grandi cimiteri sotto la luna*, Milano, Mondadori, 1992  
 Hemingway E., *Storie della guerra di Spagna. La quinta colonna*, Milano, Mondadori, 1975  
 Hemingway E., *Per chi suona la campana*, Milano, Mondadori, 1998  
 Jovine F., *Michele a Guadalajara* contenuto ne *L'impero in provincia*, Torino, Einaudi, 1991  
 Malraux A., *La speranza*, Milano, Mondadori, 1984  
 Orwell G., *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Mondadori, 2002  
 Orwell G., *Ricordi della guerra di Spagna*, Roma, Datanews, 2005  
 Sciascia L., *L'antimonio*, contenuto ne *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 2006

##### MODERNI

Cacucci P., *Tina*, Milano, Feltrinelli, 2005  
 Carlotto M. - Palumbo G., *L'ultimo treno*, Milano, Edizioni BD, 2004 (storia a fumetti)  
 Carlotto M. - Palumbo G., *Tomka. Il gitano di Guernica*, Milano, Rizzoli, 2007 (storia a fumetti)  
 Cercas J., *Soldati di Salamina*, Milano, Guanda, 2002  
 Delfini A., *Il ricordo della Basca*, Milano, Garzanti, 1992  
 Lucarelli C., *Guernica*, Torino, Einaudi, 2000  
 Martinez de Pison I., *Morte di un traduttore*, Milano, Guanda, 2006  
 Ramondino F., *Guerra d'infanzia e di Spagna*, Torino, Einaudi, 2001  
 Rivas M., *Il lapis del falegname*, Milano, Feltrinelli, 2004

- Rivas M., *Lingua delle farfalle*, Milano, Feltrinelli, 2005  
 Saura C., *Quella luce*, Torino, Einaudi, 2002  
 Soler A., *Il nome che ora dico*, Milano, Tropea, 2003  
 Vazquez Montalban M., *Il pianista*, Palermo, Sellerio, 1990  
 Vazquez Montalban M., *Io, Franco*, Milano, Sperling & Kupfer, 2004

### Filmografia minima

- Si elencano solo i film in lingua italiana facilmente reperibili.  
*L'assedio dell'Alcazar*, di Augusto Genina, 1940, 116' (l'ottica dei fascisti italiani; redistribuito nel 1956 in 109')  
*Per chi suona la campana*, di Sam Wood, 1943, 130'  
*Morire a Madrid*, di Frédéric Rossif, 1963, 85'  
*La guerra è finita*, di Alain Resnais, 1966, 121'  
*Viva la muerte*, di Fernando Arrabal, 1970, 87'  
*L'arbre de Guernica*, di Fernando Arrabal, 1975, 110'  
*Terra e libertà*, di Ken Loach, 1995, 105'  
*La lingua delle farfalle*, di José Luis Cuerda, 1999, 96'  
*Il labirinto del fauno*, di Guillermo Del Toro, 2005, 114'  
*Salvador - 26 anni contro*, di Manuel Hueriga, 2006, 134'

## GLI AUTORI

### Marco Novarino

segretario generale della Fondazione "Ariodante Fabretti", svolge attività didattiche presso la cattedra di Lingua e Letteratura spagnola della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino. Si occupa di storia dei movimenti politici spagnoli, di esilio dopo la guerra civile e di storia della massoneria italiana e spagnola.

### Gennaro Fusco

editore, giornalista pubblicista, si occupa di storia contemporanea in provincia di Alessandria

### Marco Brunazzi

docente di storia contemporanea presso l'Università di Bergamo

### Claudio Vercelli

ricercatore presso l'Istituto di Studi Storici "G. Salvemini" di Torino

### Graziella Ventimiglia

docente comandata presso l'Istituto per la storia della Resistenza e la società contemporanea in provincia di Asti



## I libri dell'Israt

*La Costituzione della Repubblica Italiana*, Asti, Israt, 2007

G. D'Amico (a cura di), *Razzismo, antisemitismo, negazionismo*, Asti, Israt, 2007

F. Rabino, *Nel silenzio*, Asti, Israt, 2007

W. Bonapace, M. Perino, M. Eve, *Una società che cambia*, Asti, Israt, 2006

W. Gonella, *Un sindacato, una città*, Asti, Israt, 2006

W. Pickering, A. Hart, *I banditi di Cisterna*, Asti, Israt, 2006

W. Bonapace (a cura di), *Socialismi e libertà: Giacomo Matteotti tra antifascismo e democrazia*, Asti, Israt, 2006

Renato Bordone, Nicoletta Fasano, Mauro Forno, Donatella Gnetti, Mario Renosio (a cura di), *Tra sviluppo e marginalità - L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Asti, ISRAT, 2006 (3 voll.)

W. Bonapace, M. Perino (a cura di), *Srebrenica, fine secolo: Nazionalismi, intervento internazionale, società civile*, Asti, ISRAT, 2005

M. Renosio, C. Vercelli (a cura di), *Memorie d'acciaio. L'Unione Sovietica tra stalinismo e politiche repressive di stato*, ISRAT, 2004

N. Fasano, M. Renosio (a cura di), *I giovani e la politica: il lungo '68*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2002.

G. Marino, M. Arduino, E. Sampietro (a cura di), *A scuola d'Europa*, Asti, Israt, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, 2001

Amelio Novello, *Il vento cancella le orme*, Asti, Israt, 2001

M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo. Storia, identità ed organizzazione dei comunisti astigiani, 1921 - 1975*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999

Finito di stampare  
nel maggio 2008  
presso la Graphicolor  
di Città di Castello (PG)

Finito di stampare  
nel maggio 2008  
presso la Graphicolor  
di Città di Castello (PG)